

Aprile 1994

ANNO 118 N.7
1^a Quindicina Aprile 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il **Bollettino** *Salesiano*

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



«Settimana di spiritualità»

I GIOVANI E LA SPERANZA



Dossier

**LA BEATIFICAZIONE
DI MADDALENA
MORANO**



IL RETTOR MAGGIORE

■ di don EGIDIO VIGANÒ

UN EVENTO STORICO PER L'AFRICA

“ Il 10 aprile inizia a Roma il Sinodo africano. Tra gli obiettivi, un nuovo impulso alla missione della Chiesa nelle 420 diocesi. Ma anche nuovi orientamenti per la pastorale giovanile ”

Ecce un Sinodo che sarà evento storico per l'Africa e il Madagascar: si presenta come comunione e profezia. Esso tocca assai da vicino la nostra Famiglia: preghiamo e ci interessiamo per il suo felice esito. Il *Progetto-Africa* di noi salesiani è recente; nel grande continente siamo ancora dei bambini, anche se vivaci e veramente promettenti. Dopo un po' più di 15 anni siamo presenti in ben 35 Paesi, con 800 confratelli, 135 case, 7 noviziati, 5 postnoviziati e 2 studentati teologici (uno di lingua francese e l'altro di lingua inglese). Finora abbiamo avuto 7 vescovi salesiani: 3 africani e 4 missionari. Anche le figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti in 20 Paesi, con 304 suore, 61 case e 5 noviziati.

QUANDO FU PUBBLICATO dalla segreteria del Sinodo il testo dei "Lineamenta" per stimolare la preparazione di questa assemblea episcopale, abbiamo constatato con dispiacere - insieme ai nostri missionari - che in esso non si trattavano i *problemi giovanili*. I nostri confratelli e le nostre suore in Africa (e certamente anche altri) hanno fatto osservare questo inspiegabile vuoto.

Nella posteriore redazione dello "Strumento di lavoro" è stata recepita questa lagnanza.

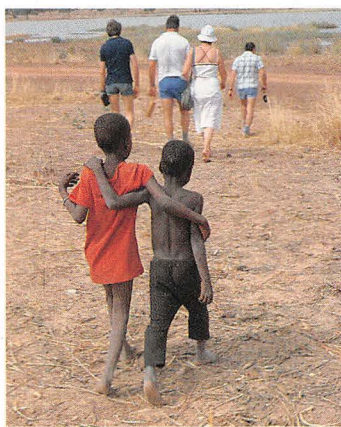
Così nel primo capitolo della seconda parte lo *Strumento* tratta dell'infanzia e della gioventù, della scuola, della famiglia e dei movimenti apostolici. Nel n. 36 afferma: «Alcune risposte ai *Lineamenta* hanno fatto osservare che il 40% della popolazione attuale dell'Africa ha meno di 18 anni. L'importanza che l'infanzia e la gioventù rappresentano per il futuro della Chiesa difficilmente può essere esagerata». Aspettiamo dunque delle spinte e delle direttive appropriate nell'ambito della pastorale giovanile. Certamente, però, il Sinodo non può concentrarsi solo su un settore.

È L'ORA DELL'AFRICA per il Vangelo, e il Sinodo ne deve essere la grande profezia. I padri sinodali guarderanno da Roma al futuro di tutto il cristianesimo nel continente.

Se consideriamo i principali contenuti offerti per il lavoro dei vescovi percepiamo subito la vasta prospettiva di questa assemblea episcopale. Essi

sono: la novità cristiana e il contesto africano; l'urgenza dell'inculturazione rafforzando la comunione ecclesiale senza deviazioni; la capacità di dialogo ai vari livelli, anche dell'ecumenismo e del contatto con le altre religioni (specialmente con la religione tradizionale e con l'Islam); la giustizia e la pace per una adeguata promozione umana, specialmente della condizione femminile; la progettazione pastorale circa i mezzi di comunicazione sociale e la formazione di agenti cristiani al riguardo.

L'argomento centrale, dalla cui angolatura si affronteranno i sottotemi indicati, è la missione evangelizzatrice della Chiesa, nei suoi vari aspetti trinitari ed ecclesiali.



Il 40% della popolazione africana ha meno di 18 anni (nella foto di A. Musso, ragazzi dell'Alto Volta).

È DA NOTARE CHE LE ASSEMBLEE SINODALI dei vescovi non sono tutte uguali. Ci sono le Assemblee generali *ordinarie* (di tutta la Chiesa universale): nel prossimo ottobre si celebrerà la "nona" sulla vita consacrata. Poi si sono celebrate finora anche due Assemblee *straordinarie*: una sull'esercizio della collegialità episcopale e l'altra sul 25° anniversario del Concilio Vaticano II. E infine ci sono le Assemblee *speciali*, come quelle per l'Olanda, per l'Europa, ora per l'Africa e, presto, per il Libano.

Dunque il Sinodo africano è un'Assemblea *speciale* che riunisce i rappresentanti delle 34 Conferenze episcopali del continente per riflettere sui problemi pastorali più caratteristici. «Si spera che il Sinodo - auspica il documento di lavoro - sia l'occasione di mostrare la solidarietà tra le Chiese particolari in Africa e anche tra queste Chiese e la Chiesa universale, così pure tra esse e le altre Chiese e Comunità cristiane e tutti coloro che lavorano per il bene dell'umanità».

La Famiglia Salesiana aspetta con ansia le conclusioni e direttive di questa Assemblea dei Pastori africani per intensificare il suo impegno di inculturare autenticamente e di far crescere il carisma di Don Bosco per l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù e per la cura della fede nei ceti popolari. Maria Ausiliatrice Madre della Chiesa interceda e accompagni. □

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Melida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

1° Aprile 1994
Anno 118
Numero 7



In copertina: I giovani e la speranza: un'intervista al sociologo Mario Pollo, relatore alla «Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana».

Nella foto, don Martinelli, responsabile della Settimana, con alcune partecipanti (copertina di De Marie).

3 IL RETTOR MAGGIORE

Un evento storico per l'Africa di don Egidio Viganò

10 FAMIGLIA SALESIANA

La difficile speranza dei giovani di Silvano Stracca

15 DOSSIER MADDALENA MORANO

● Le parole di madre Morano di madre Marinella Castagno

● Maddalena Morano la sua vita in nove quadri di Giuliana Accornero

● Su strade educative nuove di Piera Cavaglià

● I fioretti nell'isola del sole di Teresio Bosco

32 PASTORALE

L'emigrazione non è finita di Gianni Frigerio

36 INTERVISTA

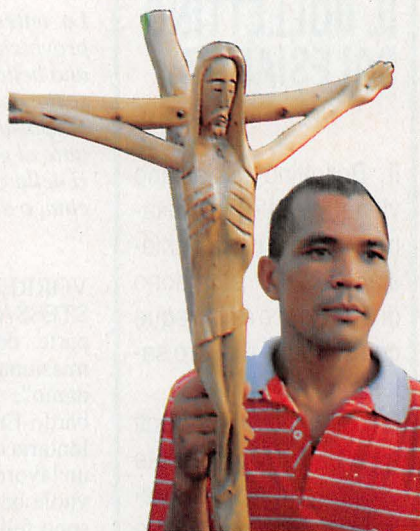
La prima editrice salesiana di Elvira Bianco

38 REPORTAGE

Rwanda dalle mille colline di Umberto De Vanna

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel mondo, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Il Diario di Andrea, 31 - Osservatorio, 35 - I Nostri Morti, 41 - Solidarietà, 42 - In Primo Piano, 43



35 Osservatorio:
L'invasione delle Sette in America Latina



38 Rwanda:
Il futuro dei giovani



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

● Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

● Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e ri-metteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA**

IL MIO SOGNO. «Ho 50 anni, sono felicemente sposata, ho una figlia di 20 anni. Ho tanta voglia di stare con i giovani in gioiosa laboriosità e serenità. Vorrei realizzare il mio sogno. Cerco un giovane o una giovane che sia veramente capace in "taglio e cucito" per cominciare insieme l'avventura di aprire un piccolo laboratorio di sartoria...».

Lettera firmata

La lettera, che arriva dalla provincia di Torino, dimostra una bella disponibilità, anche se non è chiarissima nella sua proposta. Si rivolga prima di tutto al gruppo dei cooperatori della casa salesiana più vicina, o alla sua parrocchia.

VORREI DARE TUTTA ME STESSA. «Ho 24 anni, faccio parte del gruppo salesiano missionario "Gli amici del Sidamo", dell'ispettorato Lombardo-Emiliano. Sono una volontaria della Croce Rossa, ho un lavoro, una mamma che mi vuole bene e dei fratelli. Non sono felice. Perché? Io vorrei dare tutta me stessa agli altri, mettermi al servizio degli altri. Leggendo la lettera "Voglio essere utile" pubblicata nel numero di gennaio, mi è sembrato di averla scritta io. Io non so più con chi confidarmi, ho voglia di fare qualcosa e forse mi manca un po' di coraggio. Vorrei che qualcuno mi scrivesse».

Lettera firmata

Indirizzare al Bollettino Salesiano.

UNO COME ME. «Sono un exallievo di 64 anni. Ricevo volentieri il BS e mentre elimino le riviste che ho già letto, il Bollettino mi è particolarmente caro e lo conservo. Sono rimasto colpito dall'articolo "Una famiglia per i bambini del mondo" (cf BS/novembre '93). Si tratta di un laico in famiglia, quindi di uno come me, che ha avuto la

Occhiena Diego - Candelo Luigi

LA VITA DI MAMMA MARGHERITA A CAPRIGLIO

Pagg. 82

Il libro racconta la gioventù della mamma di Don Bosco e il suo mondo contadino. Si tratta della ricerca di due giovani di Capriglio che hanno studiato e raccolto quanto si può conoscere oggi dall'ambiente circa la famiglia, le tradizioni, le memorie, le voci che ancora sono vive nel paese. «Una ricerca che non deve andare smarrita e che si aggiunge alle ormai numerose pubblicazioni su Mamma Margherita» (dalla presentazione di don Angelo Viganò).

Il libro può essere richiesto in omaggio a
Occhiena Diego,
Via Fontana, 10 bis,
14014 Capriglio (AT),
Tel. 0141/997208.

forza di accettare una vita povera per fare del bene. L'articolo e la felicità che si legge nella fotografia del dr. Andrew Simone e della moglie mi hanno fatto vedere quante cose inutili mi sono oggi necessarie».

Paolo Oman, Roma

DOVE SONO LE FORTI PROPOSTE EDUCATIVE?

«Il problema dell'educazione dei ragazzi e dei giovani è importante per i genitori e per l'intera società. Un ambiente sociale culturalmente preparato ad accogliere i giovani faciliterebbe l'opera dei genitori, che non devono essere i soli a educare i figli, anche se sono i primi a doverlo fare per diritto naturale. Gli insegnanti da sempre sono un importante riferimento per il futuro dei ragazzi. Ma oggi anche altre "agenzie" dovrebbero farsi carico di questo problema e dare un giusto orientamento soprattutto alle attività ricreative, così importanti per la maturazione degli adolescenti. Mi riferisco per esempio ai

responsabili delle discoteche, ai proprietari delle sale da gioco, e così via. Penso che in questo settore si coltivi però un ambiguo concetto di libertà. Cos'è la libertà per i giovani? Un giusto concetto di libertà dovrebbe permeare tutte le attività della persona e dunque diventare cultura. L'educare poi non deve essere solamente un glissare continuamente rispetto ai pericoli della società odierna, una sorta di abilità nello schivare ostacoli e pericoli, che ci provengono anche dai mass-media. Dove sono le ardite proposte educative nei momenti di crisi sociale? Nel BS di dicembre ho trovato forti testimonianze, tra le quali quella di Dante Dossi. Nella corsa alla ricerca di tecniche per far crescere i giovani, abbiamo dimenticato, e per molti versi l'ha dimenticato la pedagogia ufficiale, i fondamenti: la vocazione, l'ispirazione, l'orientamento ai valori. In questa nostra società non si può vivere passivamente se si vuole incidere in modo positivo, ed è bene pensare seriamente a come accompagnare in maniera discreta, ma decisa, la vita dei nostri giovani; per imparare da loro, quando c'è da imparare, e per orientare quando è necessario».

*Francesco Benegiamo,
Galatina (LE)*

DEPRESSIONE. «Ho avuto uno scambio di pareri sul tema della depressione, dopo aver visto la trasmissione di Piero Angela, nella quale si è parlato di tutto tra esperti, ma neanche un cenno ai rimedi spirituali, che sono più potenti delle medicine. Penso che una persona di fede non possa mai essere depressa. Potrà sentire dolore, atroci sofferenze fisiche, potrà anche imprecare, ma non deprimersi. La depressione è tipica di chi non ha fede: se uno trova il Signore, quello vero, non si deprime. Per esempio, quando

una persona va in pensione, si dice che cade nella depressione perché non si sente più utile. Trovo che non sia vero: se si vive la vita con Dio, il tempo vola e possiamo riempire i nostri giorni di gioia per noi e per gli altri. Vogliamo capire che il problema di fondo, anche per vincere la nostra e l'altrui depressione, è che abbiamo bisogno gli uni degli altri e dobbiamo imparare a darci una mano?».

Luciana Mezzone, Roma

QUALE SOLIDARIETÀ.

«Alla porta della mia chiesa, due o tre extracomunitari da tempo chiedono l'elemosina fingendo di vendere degli oggetti inutili. Anch'io come tanti ne ho un po' di fastidio o di imbarazzo. Comunque la-

scio le mie mille lire, tanto per fare qualcosa e per tranquillizzarmi la coscienza. Un mattino ho visto una scena davvero curiosa. Una donna accompagnata dalla figlia ha preso dalla sua borsetta una mezza pagnotta tutta insecchita e l'ha offerta al giovane di colore, che l'ha rifiutata con un gesto della mano. La donna tutta soddisfatta ha fatto cenno alla figlia e sono entrate in chiesa. Mi chiedo se quella donna lo darebbe "al suo gattino" quel pezzo di pane secco».

Sergio Schiavon, Torino

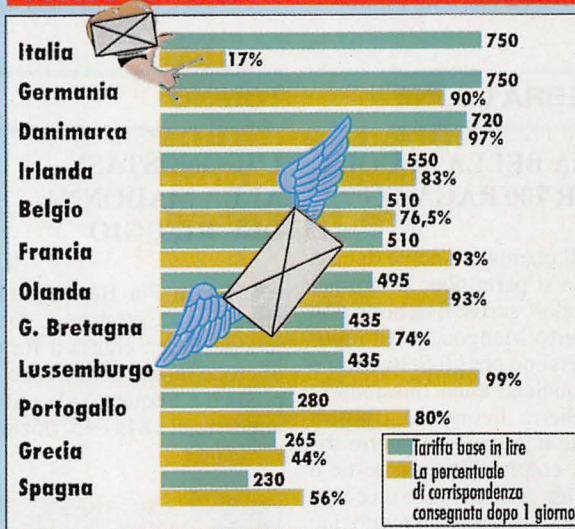
DIAMOCI DA FARE. «Sono impegnato in campo ecclesiale come animatore; ricevo ogni mese il Bollettino Sale-

A CHI TOCCA? «Scrivo per fare una lamentela riguardo alla distribuzione della vostra rivista e sicuramente non penso di essere il primo. Purtroppo quei pochi numeri che mi arrivano li ricevo con notevole ritardo, mentre altri non li ricevo proprio ed è questo che mi lascia un po' deluso. Purtroppo so come "funzionano" le Poste italiane, ma mi sembra giusto dirvelo. Mi sono più volte lamentato con i responsabili dell'ufficio postale della mia città, ma mi hanno detto che tocca alla rivista fare eventuali ricorsi».

Carmelo Raimondi, San Cataldo (CL)

Siamo purtroppo a conoscenza di questi disservizi e abbiamo già pubblicato mesi fa il numero verde gratuito (è il 1678-63011) a cui ci si può rivolgere per chiarimenti e proteste. Pubblichiamo, prendendolo da Famiglia Cristiana, un quadro sui servizi postali in Europa. Spiace dirlo, ma siamo i più cari e i meno efficienti.

POSTE D'EUROPA: CHI VA PIANO COSTA DI PIÙ



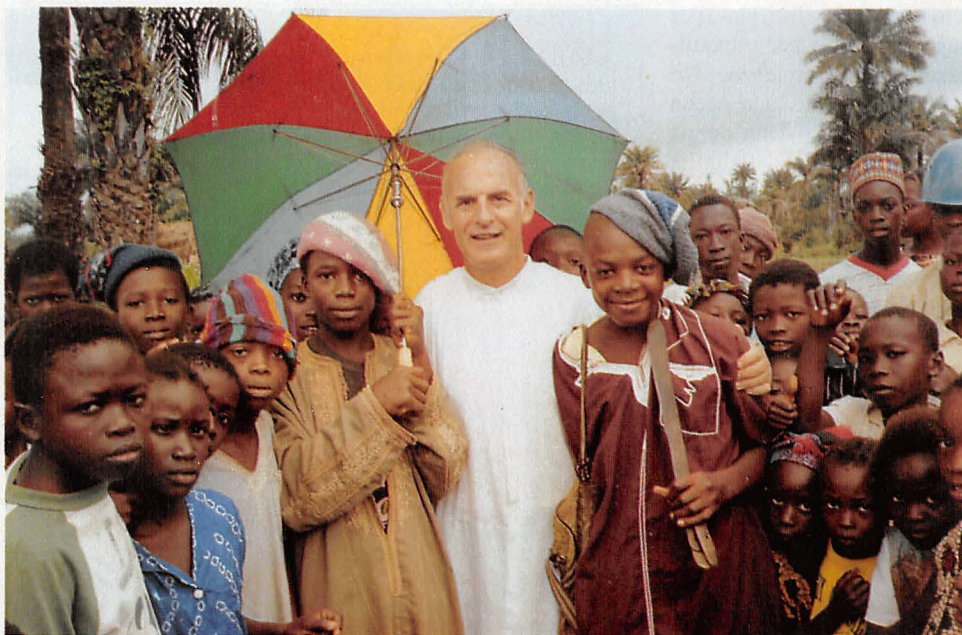
siano, la nostra rivista "di collegamento", e sono riconoscente a chi mi ha abbonato. Vorrei dire la mia al ventenne che ha scritto "Ritornino i tempi dell'oratorio..." (cf BS/gennaio). Sono d'accordo con te, amico, non possiamo lasciare i nostri coetanei soli a vivere superficialmente. Ma, caro amico, diamoci da fare, avviciniamoli: vedrai che non bestemmieranno più. Vi mando due foto scattate da me: c'è

don Viganò. Le pubblicherete? Vorrei corrispondere con gli amici del BS. Aspetto le vostre lettere».

Vittorio Lombardo
Via Garibaldi, 31
98077 S. Stefano Camastra
(Messina)

La foto di don Viganò con un gruppo di giapponesi in piazza San Pietro è bella e potremmo in futuro pubblicarla. Ti ringraziamo.





Lungi (Sierra Leone). L'italo-americano don Alberto Mengon con gli studenti nella festa dell'«African Child Day».

LADISPOLI

UNA CASA-FAMIGLIA

Le figlie di Maria Ausiliatrice si trovano a Ladispoli dal 1957. È un'opera come molte altre in Italia: un oratorio, un centro professionale. Poi il problema delle nuove povertà determina la svolta. Con l'arrivo di Marina (12 anni), di

SIERRA LEONE

UNA BELLA SCUOLA PER 700 RAGAZZI

«Il clamoroso non è di casa qui e si parla poco di noi nel mondo», scrive il trentino don Alberto Mengon, partito giovanissimo per gli Stati Uniti e da qualche anno missionario in Sierra Leone. «La nostra gente non conosce guerre tribali, colpi di Stato, carestie e siccità. A dire il vero un colpo di Stato lo abbiamo avuto due anni fa, ma il mondo non se ne è accorto. Dietro questo sipario senza problemi, ci sono però quattro milioni di africani che fanno fatica a raggiungere lo sviluppo». Solo il 25 per cento dei ragazzi in Sierra Leone va a scuola. E nelle scuole avere un banco è un privilegio. Otto anni fa i salesiani sono arrivati anche qui, dalla lontana California, e hanno aperto una scuola. Ce l'hanno fatta. La scuola è sorta un po' alla volta: bella, spaziosa, ventilata, invidiata da chi non può venire. Oggi ha 700 allievi, tutti muniti di un banco personale!

TORINO

L'ICONOSTASI ALLA MADONNA DEL RIFUGIO

L'Opera Pia Barolo, nella attuale via Cottolengo, comprendeva una chiesa a forma di croce latina. Don Bosco vi predicò e frequentò gli edifici annessi nel 1844-'45, inizian-

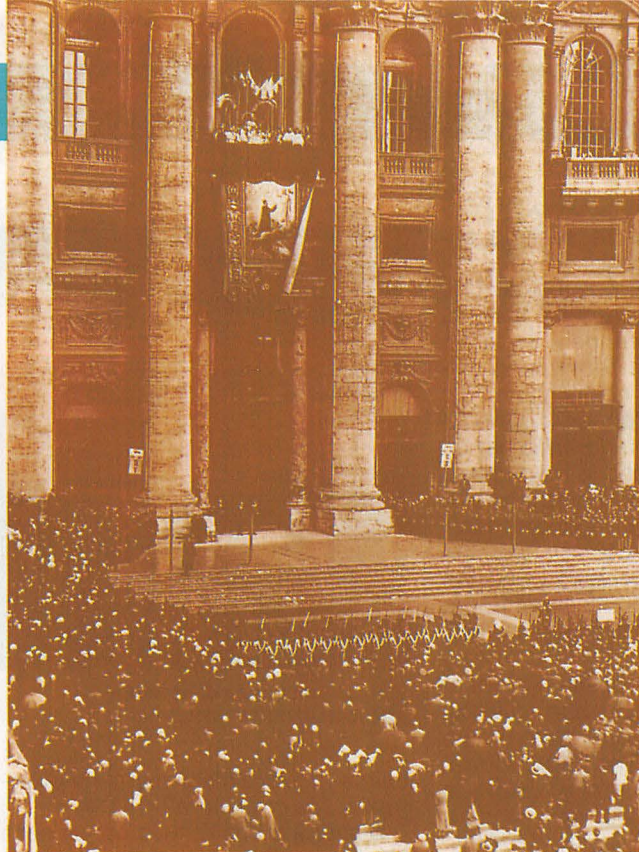
do in qualche modo l'oratorio prima al Rifugio e poi all'Ospedaletto, di cui era cappellano. Ora al numero 26 di via Cottolengo ci sono ancora le suore Maddalenine, fondate dalla Marchesa di Barolo. Ma il braccio occidentale della chiesa ospita oggi una cappella ortodossa romena. Bellissima l'*Iconostasi*, opera di Samoila Cristian, dono del Patriarcato di Romania alla Chiesa ortodossa torinese.



Torino. L'Iconostasi della chiesa ortodossa romena.



Claudia (10 anni) e di tre gruppi di fratellini, nasce una comunità di accoglienza per minori a rischio. Dietro ogni bambino c'è una sofferenza, una storia difficile. Ragazzi strappati alla loro casa su provvedimento del giudice tutelare e affidati alla comunità attraverso i servizi territoriali. A questi figli, che faticano a sentir parlare di famiglia, le sei suore di Ladispoli offrono



San Pietro (Roma). Così si presentava la piazza il 1° aprile del '34 per la canonizzazione di Don Bosco.

PERÙ

GLI ARTISTI DI DON UGO

A Lima, presso il Museo della Nazione, si è tenuta un'esposizione e vendita dei mobili e sculture, opera dei maestri del laboratorio di Chacas (Perù). *El Comercio*, giornale di Lima, afferma che «la mostra è organizzata dalla Cooperativa Artigianale Don Bosco, il cui presidente è il sacerdote don Ugo De Censi, che 18 anni fa ha fondato un'opera che accoglie centinaia di giovani orfani e poveri, occupandosi del loro mantenimento e della loro istruzione fino a quando non sono in grado di inserirsi nel mondo del lavoro». In una conferenza stampa il missionario don De Censi ha spiegato che le opere messe in mostra sono degli allievi del laboratorio che si trova nella provincia di Ancash, a nord di Lima, dove studiano «i più poveri tra i poveri». Il ricavato di questi lavori in legno, che vengono venduti anche all'estero, in parte va agli autori, e il resto viene destinato a opere sociali ed educative.



Perù. Un allievo del laboratorio artigianale di Chacas.

aiuti dell'Adveniat e dei vescovi tedeschi, soldi che vennero «rubati» e poi providenzialmente ritrovati. È sorta la chiesa, ma anche il salone parrocchiale per la catechesi e la ricreazione, il parcheggio, i campi da gioco. Il pittore Francis Castillo dipinse l'interno ispirandosi al Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino. Infine fu asfaltata la strada che conduce alla chiesa. Nel giorno della consacrazione, cadde una abbondante pioggia, una benedizione per i terreni aridi e secchi. Tutto è bene quel che finisce bene. «Maria Ausiliatrice si è costruita la sua casa», dice convinto padre Luis Sertore.

ROMA

60 ANNI FA DON BOSCO

Il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, Don Bosco veniva proclamato santo. Fu un giorno di incontenibile gioia per la Chiesa e la Famiglia Salesiana, un avvenimento di rilievo anche per la società. A proclamarlo santo fu il papa Pio XI, Achille Ratti, che aveva conosciuto personalmente Don Bosco da giovane prete e ne era rimasto ammirato. Aveva ricordato in quel giorno di aver avuto più volte la gioia di poterlo incontrare «pur nella ressa indescrivibile delle sue occupazioni». Da allora la santità di Don Bosco ha trovato la sua collocazione nella Chiesa e una identità specifica: una santità per i giovani, una santità che si è aperta su strade nuove per poterli incontrare. «I santi sono profezia di Dio per il loro tempo», ha scritto don Viganò. Così è stato per la santità di Don Bosco, che ha fatto fermentare la società attorno a sé e conserva oggi il fascino di coinvolgere tanti altri nelle stesse scelte.



Ladispoli (Roma). I ragazzi della casa-famiglia.

una casa-famiglia che oggi è composta di una dozzina di ragazzi. A dare man forte alle sei suore, impegnate ancora nella scuola professionale e in una presenza nella scuola statale, sono arrivati i giovani volontari, diventati parte integrante della comunità.

REP. DOMINICANA

LA NUOVA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

È quasi una fiaba, nel racconto di Luis Sertore, parroco del Sagrado Corazón di Pueblo Nuevo di Mao. I cinquemila abitanti non avevano chiesa. Mancavano i fondi, mancava il terreno. Arrivò tutto: il terreno, il lavoro di sterramento con bulldozer, gli



Pueblo Nuevo di Mao (Repubblica Dominicana). La nuova chiesa parrocchiale.

AMO UN TESTIMONE DI GEOVA

«Mi sono innamorata di un testimone di Geova, che vita mi aspetta?»

Risponde Lorenzo Minuti:

Ho girato la tua domanda a chi ne sa più di me: a un amico che, testimone di Geova per 20 anni e loro *ministro di culto*, ha unito in matrimonio molte coppie. Ecco cosa ti scrive. «Io lo cambierò!...». Probabilmente è questo che pensi; sei quasi certa che con il tuo affetto riuscirai a far cambiare colui che desideri sposare e che si avvia a diventare un testimone di Geova. Ma sai cosa avverrà invece? La sua congregazione – se anche vorrà perdonarlo per aver sposato te, «un'incredula» – lo considererà «vedovo spirituale»: sposato con una persona spiritualmente morta, e tale tu sarai ritenuta; come tutti «quelli del mondo».

Dal giorno delle nozze tu dovrai dimenticare quanto caratterizzò la tua fanciullezza: la gioia di unirti con le persone che ami, nei tempi più teneri: Natale, Pasqua, compleanni, ogni occasione di festa. Grigia e sorda diverrà la tua vita, monotona per la fis-

sa routine di adunanze, servizio, assemblee: sempre così.

Poi verranno i tuoi figli; solo che non saranno tuoi ma della Torre di Guardia che te li prende e ne fa ciò che ha deciso. Non deciderai tu della loro educazione; né della loro vita; né del loro futuro: «appartengono alla Società». Non sorrideranno per un regalo; né batteranno le mani per la visita dei nonni. Non potranno «credere nelle fiabe», né giocare con i coetanei «del mondo»; né divenire utili al prossimo. No: perché essi non ti sono mai appartenuti: il loro padre li ha già ceduti alla «loro vera madre», l'Organizzazione.

E se uno di loro avesse un incidente? Il tuo sangue potrebbe salvarlo: ma la sua «vera madre» e tuo marito te lo impediranno. E se il figlio morrà, non devi piangere perché «Geova lo resusciterà»... Tu però non lo rivedrai: sei una «incredula» e ad *Harmagedon* morrai.

Pensa a tutto ciò. E come legarti a chi non sarà mai tuo marito perché è già «sposato all'Organizzazione» e mai potrà amar te più di essa?» (Sergio Pollina).

Cara Monica, vorrei aiutarvi di persona, per questo autorizzo il Bollettino a pubblicare il mio indirizzo e telefono.

Lorenzo Minuti - Viale Vaticano 42 - 00165 ROMA -

Tel. 06/6384442, 632331/2.



La mancanza di armonia che divide e uccide.

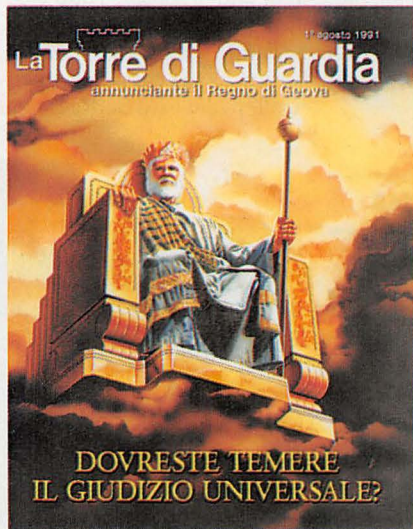
calma, riconquistare momenti di serenità. Ma come fare?

Bisogna prima di tutto convincersi che è possibile. Il dramma delle situazioni ripetitive è che si finisce per credere «che non c'è niente da fare». È vero che quando non si vede alcun miglioramento, nonostante gli sforzi da parte di qualcuno, si è tentati di cedere allo scoraggiamento. Ma, se si vogliono cambiare le cose, è fondamentale conservare la fiducia in sé, negli altri, nella vita, e continuare a credere di poterla fare.

Seconda considerazione: prima di avere la pretesa di cambiare gli altri, bisognerebbe forse cominciare a cambiare se stessi. La parabola evangelica della pagliuzza e della trave nell'occhio (Mt 7, 3) parla chiaro. È necessario conoscersi bene e capire che ciò che mi sembra insopportabile in un altro, in realtà sono io che non lo sopporto. Prenderne coscienza con se stessi è il modo migliore per riuscire a parlarne con l'altro. Le situazioni di conflitto provengono il più delle volte da mancanza di comunicazione.

A volte farsi aiutare da una terza persona, meno coinvolta, può sbloccare una situazione giudicata a priori irrisolvibile.

Ma per arrivare a comunicare, bisogna che ciascuno sia sufficientemente sereno con se stesso, altrimenti il rischio di continuare a gettare *olio sul fuoco* diventa grande. Per arrivare a questa pace interiore, sono molto utili le tecniche per rilassarsi. Esse possono, per alcuni, diventare un cammino verso la preghiera.



La rivista ufficiale della Società Torre di Guardia, un grande impero editoriale – 16 milioni di copie – una «business association».

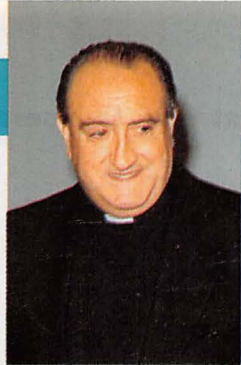
NERVI A FIOR DI PELLE

«A casa nostra si respira un'aria pesante e tutti sono sempre tesi e nervosi...».

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

Ci sono situazioni coniugali e familiari in cui la più piccola osservazione suscita un vespaio. Il clima diventa ogni giorno più pesante e non si vede il modo di venirne fuori. Adulti e bambini non ce la fanno più e si arriva al punto che si vorrebbe non rientrare in famiglia.

Queste situazioni non si possono reggere a lungo. Ecco perché si deve trovare la maniera di ritrovare la



di don Juan Vecchi

BENTORNATA LIBERTÀ

“Il vicario del Rettor Maggiore ha incontrato i salesiani delle ispettorie di Bratislava e di Praga, nel territorio della ex Cecoslovacchia”

L'ispettoria di Praga si presentava nel 1993 con 224 salesiani e quest'anno ha 9 novizi. In quella di Bratislava i salesiani erano 217 e quest'anno ha 20 novizi. Una realtà piena di speranza, se pensiamo che fino a quattro anni fa questi salesiani vivevano in diaspora o in clandestinità. Per alcuni si è trattato di clandestinità assoluta, nel senso che non si sapeva che erano salesiani o sacerdoti. Per altri la clandestinità era relativa, perché prestavano servizio alla diocesi come sacerdoti, ma nemmeno il vescovo sapeva che appartenevano a una congregazione.

È davvero interessante ascoltare oggi le loro storie personali. Molti di loro hanno lavorato nelle fabbriche come dirigenti o come operai. Parecchi hanno fatto corsi universitari statali: un terzo dei salesiani dell'ispettoria di Praga sono ingegneri: civili, elettronici, meccanici, chimici. Altri hanno fatto gli insegnanti o altri mestieri. L'ispettore di Praga, mentre facevamo una strada, mi indicò un edificio e mi disse: «Qui ho lavorato 25 anni come esperto nel laboratorio di chimica».



Praga. Ragazzi in costume.

LE LORO STORIE si dividono in due grossi filoni. Ci sono quelli che erano già salesiani nel 1950 e sono stati presi, dispersi o rinchiusi in campi di concentramento: ricordano la vita salesiana precedente, e anche le prigioni, i pedinamenti e le sofferenze. Ci sono invece quelli la cui vocazione è sbocciata e maturata durante la clandestinità. Ora stanno recuperando alcune case e aprendo anche nuove presenze. Qualcuna ci è già stata restituita, per altre ci vorranno degli anni. Il restauro degli edifici è problematico. Vengono in soccorso i “gemellaggi” con opere salesiane dell'occidente europeo. Il Fondo Est istituito dal Rettor Maggiore fa la sua parte.

Ciò che colpisce di questi salesiani è che, dopo il lungo digiuno di attività pastorale, hanno una grande voglia di lavoro tra i gio-

vani, di educazione, di oratorio. Contano su spazi molto ristretti, ma complessivamente raggiungono un numero notevole di giovani a gruppi e con diverse attività: catechesi, musica, teatro, campeggi, disegno. Vi collaborano le Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi della Famiglia Salesiana, soprattutto le Volontarie di Don Bosco.

Insieme agli oratori, riaprono le scuole. A Sastin, accanto al bel santuario, centro della religiosità popolare della Slovacchia e meta di grandi pellegrinaggi, oggi c'è un liceo frequentato da un centinaio di giovani. L'edificio nel 1950 era stato trasformato in sede della polizia. Ci è stato restituito nel 1990.

A Praga da quest'anno funziona una scuola di assistenti sociali per ragazzi e ragazze che hanno terminato la scuola superiore. Il corso dura tre anni ed è appoggiato da alcune istituzioni tedesche, tra le quali il nostro istituto di Benediktbeuern.

Nelle due ispettorie sta diventando notevole l'impegno nei confronti della comunicazione sociale e nell'editoria.

AUSTERITÀ. Colpisce l'austerità di questi salesiani. Vivono con dignità, ma con notevole sobrietà e risparmio. Usano abitualmente i mezzi pubblici, vivono in edifici semplici, sovente condividendo le stanze. I postnovizi di Praga-Pocernice mangiano alla mensa di una scuola vicina e così la stessa équipe ispettoriale. La macchina che è venuta a prendermi all'aeroporto era una Skoda che aveva fatto 250 mila chilometri. Dedicano tutte le loro energie e risorse all'attività pastorale, che hanno imparato dalla loro storia a svolgere senza comodità personali. Forse per questo sono anche così generosi a rispondere agli appelli per le missioni. Infatti ciascuna ispettoria oggi si è impegnata su un fronte: Siberia e Bulgaria. □

LA DIFFICILE SPERANZA DEI GIOVANI

di Silvano Stracca

«C'è una radicale disattenzione per la vita dei giovani», dice il prof. Pollo. E i giovani reagiscono con l'indifferenza. (Foto F. Marzi)



Tra le relazioni alla «Settimana di spiritualità per la Famiglia Salesiana», quella del sociologo Mario Pollo. Il difficile rapporto tra adulti e giovani. La riscoperta della solidarietà e della religiosità.

«C'è una crisi di fiducia nel futuro che è frutto di una più radicale crisi di fiducia nei confronti della vita e che è alla base dell'ormai troppo basso tasso di natalità e di nuzialità. C'è un invecchiamento progressivo della società. C'è un ripiegarsi della società su se stessa. C'è

sovente una rabbia degli anziani che rivendicano per sé l'attenzione che solitamente le società più mature rivolgono ai giovani. C'è una radicale disattenzione per la vita dei giovani, una sorta di indifferenza che testimonia l'insignificanza dei giovani in questa società».

Mario Pollo, psicosociologo, docente all'università salesiana, mette subito a fuoco il «paradosso» della condizione giovanile oggi. «I motivi di preoccupazione e di speranza», dice, «non hanno sede tra i giovani, ma nel mondo degli adulti. E gli adulti sono tesi sempre di più a realizzare il proprio benessere, i propri desideri, a garantire la qualità della loro vita contro i rischi e le minacce degli altri pretendenti alla vita. Così un'istanza di morte attraversa la nostra stanca cultura del benessere solo economico-consumistico, negando ai giovani di diventare protagonisti della propria storia».

Le responsabilità degli adulti

In sostanza, gli adulti sono diventati egoisti?

«Molto egoisti. Preferiscono tenere i giovani in parcheggio pur di non rinunciare alle loro posizioni. Un esempio: la disoccupazione giovanile. Come può una società essere vitale se tiene i giovani fino ai 30 anni, e anche oltre, fuori dai circuiti produttivi? Se offre ai giovani scarse speranze di realizzazione futura? Se non utilizza quella freschezza di energie, di vitalità di cui i giovani sono portatori? Di qui la responsabilità degli adulti. Piuttosto di rinunciare un po' al proprio benessere, al proprio lavoro, preferiscono lasciare i giovani fuori. Dimenticando che in questo modo indeboliscono la società».

Ci sono responsabilità degli adulti anche a livello educativo?

«Soprattutto. Stiamo uscendo da un tempo in cui gli adulti avevano

da un pezzo rinunciato a educare. Per loro, educare è diventato semplicemente offrire ai giovani alcune opportunità materiali. Possibilità di informazione e di formazione. Ma sempre senza essere coinvolti in un vero progetto di vita. Ciò ha deter-

minato tra i giovani una sorta di ripiegamento su se stessi, che ha tolto loro capacità progettuale, volontà di protagonismo sociale, freschezza. Portandoli a rinchiudersi nella ricerca del consumo, dello svago, del piacere, spesso fine

a se stesso. E questo è un segno negativo».

La crisi delle istituzioni educative è anche frutto di una crisi più generale delle relazioni tra adulti e giovani?

«Molte inchieste rivelano l'insi-

La «Settimana '94»

Incontro con don Antonio Martinelli

Il tema della «Settimana di spiritualità per la Famiglia Salesiana» è stato centrato quest'anno sulla «speranza», riprendendo la «Strenna» '94 del Rettor Maggiore. L'incontro ha confermato le «importanti risorse aggregative» dei gruppi che la compongono: 17 organizzati e riconosciuti e 13 in attesa di un riconoscimento ufficiale.

È proprio questa capacità «aggregativa» il primo punto che tiene a sottolineare don Antonio Martinelli, consigliere per la Famiglia Salesiana e per la comunicazione sociale. «Ovunque», afferma, «uno dei nostri gruppi realizza un'attività o l'intera Famiglia si unisce per prendere qualche iniziativa, creare un'opera o una struttura, ciò diventa immediatamente un polo d'attrazione in grado di chiamare a raccolta molte persone. E questo fatto semplicissimo è già primo motivo di speranza per gente che non trova punti di convocazione, gruppi di riflessione, possibilità di espressione».

«Molto importante, poi», continua don Martinelli, «è il tipico lavoro educativo che i salesiani e i vari gruppi della Famiglia Salesiana vanno compiendo. Immaginare che il lavoro educativo

non necessiti di speranza, significherebbe porsi al di fuori di ogni contesto di relazione con il mondo giovanile. I giovani hanno soprattutto bisogno di esprimere le cose inesprese che si portano dentro, di realizzare i loro sogni, di guardare con maggiore speranza al futuro. L'intervento dei nostri differenti gruppi sul piano educativo può essere un grande aiuto ad organizzare la speranza».

«Siamo convinti anche di un altro fatto», dice il consigliere per la Famiglia Salesiana. «L'educazione in realtà è uno strumento debole e fragile, così come debole e fragile è la speranza. Altri strumenti di intervento sono molto più forti e apparentemente anche più efficaci, ma rispettano di meno la responsabilità di ciascuno nel proprio cammino di crescita. Il lavoro educativo costruisce delle persone e offre così delle possibilità di sperare. E quando una speranza si unisce a un'altra, è come mettere una luce accanto ad un'altra. Il risultato non sarà la luce del sole, ma una luce comunque sufficiente a illuminare le situazioni in cui i giovani oggi possono facilmente trovarsi».

La «Settimana» ha fatto emergere alcuni criteri di fondo che devono guidare l'impegno della Famiglia Salesiana in un mondo dove sembrano prevalere i segni di «non speranza». «Sul piano della spiritualità», mette in evidenza don Martinelli, «c'è stata innanzitutto la riconferma che la Risurrezione del Signore è la più grande speranza del mondo».

«Un secondo possiamo mutuarlo da san Francesco di Sales. Tutto ciò che è umano, bello, tutto ciò che fa vivere ci appartiene. O, almeno, dobbiamo cercare di conquistarlo. È il grande criterio dell'umanesimo cristiano».

La «Settimana» ha anche permesso di individuare alcuni punti di riferimento «importanti» per il lavoro della Famiglia Salesiana. «Il primo», rileva don Martinelli, «è la generosità dei giovani



Partecipanti alla settimana di spiritualità.

che si impegnano nel volontariato. Il secondo è la volontà di molti di aiutare i giovani a compiere un cammino di responsabilità, sino alla stessa responsabilità socio-politica, affinché essi possano diventare segni di speranza anche per gli altri. Il terzo è la convinzione che occorre educare i giovani a saper perdonare, perché il perdono significa che si ha fiducia nell'altro».

«Si tratta adesso di concretizzare tutta la ricerca della «Settimana '94» in concreti cammini educativi», conclude il consigliere per la Famiglia Salesiana, ricordando come anche il Papa abbia sottolineato che la «speranza» è ciò di cui il mondo, con le delusioni provocate da molte strutture create per la felicità degli uomini, ha oggi particolarmente bisogno. Ma la speranza cristiana non significa «evasione dal mondo» né «rinuncia a una piena realizzazione dell'esistenza terrena», ma la sua «apertura» al trascendente che «dà a quest'esistenza il suo vero valore».

S. St.



Don Antonio Martinelli.



Uscita dalla scuola. Un rapporto difficile tra i giovani e le istituzioni educative. (Foto De Marie)

gnificanza degli adulti per la maggioranza dei giovani. Per loro, infatti, gli adulti non sono modelli né da imitare né da rifiutare. Non sono occasione né di incontro né di scontro. Sono solo semplicemente insignificanti. Quest'assenza dell'adulto dalla vita del giovane è un grosso limite all'educazione, in quanto l'adulto nell'esperienza del giovane è "l'altro" per antonomasia, perché è diverso da lui sia dal punto di vista genetico sia da quello psicologico e culturale. L'adulto, poi, rappresenta, concretamente, lo snodo della comunicazione che mette il mondo giovanile in relazione con quello delle generazioni che l'hanno preceduto».

Minoranze profetiche

E i "sogni" di speranza sull'orizzonte giovanile?

«Non mancano, per fortuna. Ci sono minoranze profetiche di giovani che sono impegnati nel sociale, che vivono il valore della solidarietà, che sono in prima fila per trasformare la società, che danno vita a esperienze molto belle. Allo stesso tempo assistiamo a un risveglio dell'interesse educativo. Non solo la scuola, ma molte agenzie stanno riscoprendo che tante forme di disagio giovanile non si combat-

tono con misure straordinarie, ma con un quotidiano e semplice sforzo educativo. Ci si sta accorgendo, insomma, che non dare spazio ai giovani significa, di fatto, un "suicidio culturale" della società».

Rinascita religiosa

Tra i motivi di speranza includerebbe una certa rinascita della religiosità giovanile, almeno in Italia?

«Le ultime ricerche evidenziano come la stragrande maggioranza dei giovani si dichiara credente, anche se poco meno della metà sono realmente praticanti e se solo un quarto manifesta un concreto impegno religioso. Nonostante questo, però, sembra che circa l'80% dei giovani senta la presenza di Dio nella loro vita personale e nel mondo. Anche se per molti la religione è ancora un fatto personale, soggettivo e privato, resta il fatto che il pensiero di un Dio trascendente è da loro accettato. Questo si rivela molto importante per la vita quotidiana dei giovani. Infatti, i giovani che danno importanza alla religione e la praticano sono più ottimisti e fiduciosi nei confronti del futuro e sono anche più soddisfatti della loro esistenza e meglio integrati socialmente».

Se la percentuale di pratica giovanile è bassa, c'è pure qualche responsabilità delle strutture ecclesiali?

«Io mi domando sempre se la scarsa pratica sia colpa dei giovani o della Chiesa. Molte parrocchie non mi sembrano assolutamente né attrezzate né attraenti per i giovani. C'è una fascia di giovani che potrebbe essere facilmente raggiungibile se si offrissero loro risposte ai loro problemi e bisogni, spazi di protagonismo e di aggregazione. Semplicemente se ci si prendesse di più cura di loro! Purtroppo ciò non sempre avviene per mancanza di capacità pastorale, di iniziativa, di voglia. È più facile stare alla finestra ad aspettare quei pochi giovani che arrivano, piuttosto che uscire per strada a cercare gli altri. Sono convinto che la quota dei giovani potenzialmente disponibile è molto più alta di quella che oggi frequenta».

Su che cosa basa tale convinzione?

«Sul fatto che quasi una metà dei giovani italiani ha un livello di pratica religiosa abbastanza buono, anche se non va a messa tutte le domeniche, se ha un senso di appartenenza ecclesiale un po' vago, se magari vive la propria religione in forma molto privata, se ha un rapporto personale con Dio e non si riconosce nella Chiesa istituzionale. È un giovane dalla religiosità debole, ma non un giovane a-religioso. È necessario perciò rimbocarsi le maniche e cominciare a lavorare con questa metà di giovani italiani».

Senza dubbio, un elemento di speranza molto forte è la riscoperta della solidarietà anche a livello internazionale.

«I giovani delle società industriali dell'Occidente hanno da tempo scoperto lo scandalo del dolore rappresentato dai milioni di uomini minacciati dallo spettro della morte per fame. La crisi economica mondiale ha portato alla luce anche la consapevolezza che il benessere delle società industriali si alimenta, in gran parte, sulla povertà della stragrande maggioranza dell'umanità. Molti hanno scoperto che il loro modello di vita altro non era che una moderna forma di egoismo. In questa nuova coscienza sociale nata dall'urlo dell'ingiustizia, hanno ripreso vigore le iniziative dettate dalla solidarietà».

In conclusione, professor Pollo, abbiamo ancora motivo di sperare?

«La profezia della fede e quella della solidarietà stanno producendo una significativa trasformazione culturale che investe la politica, l'educazione, i valori, le norme sociali, ecc. Sta appearing all'orizzonte, anche se i tratti sono ancora incerti, una rigenerazione della politica, un rilancio dell'educazione, la riscoperta delle regole e dei limiti necessari. Stanno emergendo nei giovani dei valori che indicano la riscoperta di una progettualità personale centrata sull'essere e, quindi, sulla qualità dell'esistenza più che sulla quantità del possesso e del potere sociale. Si tratta di segnali ancora deboli che, tuttavia, sembrano essere il seme della cultura futura».

Silvano Stracca

di Bruno Ferrero

LO SPIRITO DELLA FAMIGLIA

Ecco un'altra espressione tipica del sistema educativo di Don Bosco: spirito di famiglia. Don Bosco chiama i suoi Istituti "case", nel Sistema Preventivo scrive che gli educatori devono essere "padri amorosi".

Don Bosco ha chiaramente intuito che la famiglia non è costituita dal legame di sangue, da motivazioni economiche, legali o sociali. E neanche religiose. L'unico legame che "fa" la famiglia è l'affetto, l'amore.

La famiglia può essere definita il nucleo affettivo originario. Questo nucleo solido è la base di partenza per la costruzione di un sé valido. E si concretizza in una serie di fattori vitali: quelli che formano il vero "spirito" della famiglia.



I figli devono essere sgridati senza che pensino di aver perso l'amore dei genitori. (Foto Marzi).

1. ESSERCI. È il coinvolgimento, il "volarlo fare", l'investimento di tempo, energie, volontà, dedizione, sacrificio: in altre parole quanto di se stessi si dà alla famiglia. La famiglia viene prima di tutto. Troppe famiglie "muoiono" per semplice negligenza.

2. AMARSI RECIPROCAMENTE (e dirselo). L'amore a senso unico è un controsenso e dura poco. Tutti sono responsabili della felicità familiare.

3. FARE INSIEME. Alla domanda «Secondo te, che cosa ci vuole per avere una famiglia felice?», la risposta di 1500 ragazzi non è stata il denaro, le automobili o una bella casa, ma «la possibilità di fare qualcosa insieme». «Passiamo insieme il tempo sia lavorando che divertendoci», ha scritto una mamma. «Ci è capitato di sentirci più vicini proprio lavorando insieme».

4. COMUNICARE. «Dedichiamo molto tempo alla conversazione disimpegnata» afferma un papà. «E qualche volta salta fuori un problema, uno stato d'animo o un valore che ci urgono dentro e vogliono essere discussi. Ma se mio figlio non riesce a parlarmi di automobili o di sport, perché mai dovrei aspettarmi che voglia affrontare

con me la scottante questione dello spaccio di droga nelle scuole?». I genitori soprattutto devono imparare a parlare con i figli, non ai figli.

5. APPREZZARSI. Sentirsi stimati e apprezzati dagli altri è un'esigenza vitale di tutti gli esseri umani. Nelle famiglie felici, il grado dell'apprezzamento reciproco è altissimo. Una madre scrive: «Ogni sera entriamo nella stanza dei nostri bambini, li stringiamo forte, li bacciamo e diciamo loro: "Siete proprio dei bravi ragazzi e vi vogliamo molto bene". Crediamo sia importante comunicare questo messaggio al termine di ogni giornata».

6. TRASMETTERE. La famiglia è il primo veicolo di conoscenza del mondo: trasmette valori, giudizi, concezioni e ideologie. È il posto migliore per "crescere" insieme. La trasmissione del sapere è soprattutto affidata ai genitori, i quali tuttavia a loro volta imparano cose importanti dai figli, che riportano in casa nuove informazioni e tendenze. È importante ricordare che gli esseri umani imparano dai modelli. Non imparano una cosa perché viene detta. Impa-

rano guardando, osservando, prendendo una cosa, mettendola alla prova. Così si impara in famiglia.

7. AIUTARSI. Dove si può trovare aiuto e consolazione nei momenti difficili se non in famiglia? Una famiglia sana è un luogo in cui si entra per cercare conforto, per crescere e rigenerarsi, un luogo da cui si esce rinnovati e ricaricati, muniti della forza necessaria per affrontare la vita con piglio positivo.

8. PROVARE. La famiglia è il terreno sperimentale in cui si mettono alla prova idee e comportamenti ricevendone un "riflesso", un ritorno, che permette di assestare l'immagine di sé. Gli adolescenti, per esempio, hanno bisogno di provare idee e comportamenti, come si provano gli abiti davanti allo specchio. Coloro che ci vogliono bene, ci fanno volentieri da specchio. E ci correggono quando è il caso con bontà.

9. RISOLVERE I PROBLEMI. Anche le famiglie unite hanno i loro problemi, ma possiedono la capacità di superare le inevitabili difficoltà via via che si presentano. Di fronte ad ogni problema non si chiedono mai: «Di chi è la colpa?» e non perdono tempo a fare processi o ad analizzare gli aspetti negativi delle persone coinvolte. La loro domanda è sempre: «Come possiamo venirne fuori?».

10. AVERE UN'ANIMA. L'amore familiare non sopravvive senza una radice "grande". Le famiglie felici esprimono concretamente nella vita di tutti i giorni la loro dimensione spirituale. Condividono valori autentici, non solo casa e cibo. La famiglia che prega insieme acquista con il tempo un'anima grande fatta di tenerezza, perdono, comprensione, Dio.

11. PERDONARE. «Quando un litigio è finito, dimenticalo», dice un saggio. L'amore familiare è sempre indulgente. I figli devono essere sgridati senza che neppure per un attimo dubitino dell'amore dei genitori.

12. CELEBRARE. Le famiglie felici "celebrano" la loro felicità. Con tutte le feste e le ricorrenze possibili, ma anche con un clima normale di gioia e di ottimismo.

□

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

GIOVANI E VOCAZIONE

(a cura di)
Giovanni Battista Bosco
Torino, LDC, 1993
pp. 230, lire 17.000

Respiriamo oggi nella Chiesa una nuova cultura vocazionale e questo deve interessare in modo particolare gli educatori cristiani (genitori, insegnanti, catechisti, animatori dei gruppi giovanili). Viene loro chiesto di impregnare il tessuto umano del senso vocazionale della vita, di coltivare atteggiamenti di fondo su cui ragazzi e giovani possano edificare progetti personali... La nascita di una vocazione non è un fatto meccanico; è frutto di collaborazione tra il dono di Dio e la ricerca dell'uomo: c'è da faticare attorno al terreno perché la pianta dia i suoi frutti. Ogni educatore deve essere animato da due convinzioni: la consapevolezza che il problema vocazionale non è marginale alla nostra vita e la certezza che le vocazioni ci sono ancora, anche oggi. Il sussidio, nella prima parte, offre



molti punti di convergenza nel costruire una cultura vocazionale nelle nostre concrete comunità cristiane, con attenzione agli atteggiamenti umani di carattere vocazionale e con concrete indicazioni pedagogiche.

La seconda parte riflette sulla prassi vocazionale: interpreta le situazioni, prospetta tappe possibili, vaglia proposte vocazionali percorribili, traccia indicazioni per l'accompagnamento vocazionale, fa emergere la dimensione vocazionale della spiritualità giovanile, indica sussidi che traducano il progetto in travisto.

CATECUMENATO DI POPOLO

Cammino di fede di un popolo di battezzati
di Juan Cappellaro
Assisi, Cittadella editrice, 1993
pp. 256, lire 28.000

Si descrive un'esperienza vissuta come ricerca per rispondere alle modalità della nuova evangelizzazione. Se si vuol coinvolgere tutto un popolo per evangelizzarlo, si deve creare un nuovo linguaggio di segni e di gesti, in armonia con la parola che li interpreta e ne precisa il senso, e che

sia atto ad interessare la persona nella sua totalità: sensibilità, volontà, affettività. È una modalità pastorale che si colloca nel solco del catecumenato, riscoperto oggi nella Chiesa (cfr. Rito della iniziazione cristiana degli adulti) e si sforza di inventare una creatività catechetica che permetta di proclamare il vangelo per via esperienziale.

I pastori d'anime vi trovano stimoli pastorali efficaci; i catechisti parrocchiali (specie quelli di giovani e di adulti) scoprono ricchezze insospettite per la loro catechesi.

TEMI BIBLICI PER IL NOSTRO TEMPO

Introduzione di Gianfranco Ravasi
di Antonio Bonora
Assisi, Cittadella editrice, 1993
pp. 190, lire 20.000

Scorrendo l'indice di questo libro vi leggo ben 35 temi antichi e nuovi, da cui si staglia il profilo dell'esistenza umana in tutti i suoi volti, in tutti i suoi segreti: nel riso e nelle lacrime, nello splendore e nella miseria, nella grazia e nel peccato. La bibbia, interrogata con intelligenza e rigore, ci rivela la forza e la concretezza delle sue risposte.

Il libro è per chi vuole saper rendere ragione della propria fede riflettendo sulla molteplice espressività della vita, alla luce della Parola di Dio; per chi vuole meditare sulla esperienza umana cercando di scorgervi i segni del regno di Dio.



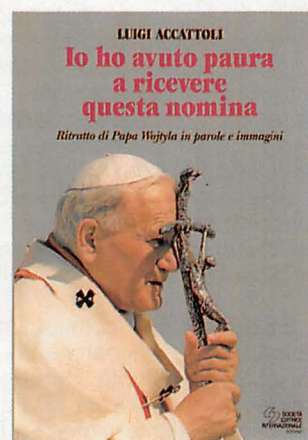
SACERDOTI IN GRIGIOVERDE
Storia dell'Ordinariato militare italiano
di E. Cavaterra
Milano, Mursia, 1993
pp. 264, lire 20.000

Forse oggi sono considerate figure anacronistiche... Ma i Cappellani Militari sono antichi quanto gli eserciti. La storia li descrive come pacifici propagatori di mitezza evangelica che hanno scritto pagine di carità cristiana e di eroico patriottismo.

Il libro delinea le vicende uma-

ne e spirituali della figura del cappellano militare, che tanta parte ha avuto anche nella storia italiana e che ha rappresentato per generazioni di giovani e di uomini un saldo punto di riferimento.

Nell'attuale momento storico caratterizzato da repentini mutamenti e da diffuse incertezze ideali e morali, la testimonianza di fede dei cappellani militari costituisce elemento essenziale per i figli di una società troppo spesso attenta più alle esigenze materiali che ai bisogni spirituali dell'uomo.



IO HO AVUTO PAURA A RICEVERE QUESTA NOMINA
Ritratto di Papa Wojtyla in parole e immagini
di Luigi Accattoli
Torino, S.E.I., 1993
pp. 104, lire 24.000

Si presenta come una sintesi rapida ed efficace per rivedere, comprendere ed apprezzare il pontificato di Giovanni Paolo II. L'uomo più fotografato del mondo viene visto ed interpretato nella sua opera attraverso una trentina di immagini essenziali.

Questo papa ha fatto dei viaggi missionari e dei mezzi di comunicazione di massa gli strumenti della sua predicazione mondiale e della diffusione della sua immagine fino ai confini della terra. Nelle foto possiamo scorgere i segni della personalità drammatica del pontefice polacco: uomo dell'Oriente che vive in Occidente, teso a cogliere e a interpretare profeticamente i segni del passaggio dal secondo al terzo millennio dell'era cristiana.

il Bollettino
Salesiano
DOSSIER



allarga il tuo alla speranza

Maddalena Morano

MADDALENA CATERINA MORANO

BEATIFICATA A CATANIA
IL 30 APRILE 1994

Nata a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847, **Maddalena Caterina Morano** inizia a quindici anni, fra i piccoli del luogo, un tirocinio di quell'impegno pedagogico di cui sarà improntata tutta la sua vita, specie dopo il conseguimento del diploma di insegnante.

Ricca di esperienza didattica e catechistica, solo sui trent'anni può coronare una vocazione di consacrazione che risale ai suoi dieci anni, in occasione della prima Comunione. Nel 1879 è Figlia di Maria Ausiliatrice e chiede al Signore la grazia «di rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità». Destinata nel 1881 alla Sicilia, vi inizia una feconda opera di promozione ed educazione tra le fanciulle e le giovani dei ceti popolari. Volgendo costantemente, come raccomanda anche alle sue figlie, «uno sguardo alla terra e dieci al Cielo», apre scuole, oratori, convitti, laboratori e catechismi in ogni parte della Sicilia. Con la nomina a superiora provinciale assume anche l'impegno formativo per le nuove vocazioni, che fioriscono numerose attratte dal suo zelo e dal clima comunitario che si crea intorno a lei.

Il suo apostolato in ogni campo, ispirato sempre al motto di Don Bosco *da mihi animas, cetera tolle*, è apprezzato e incoraggiato dai Vescovi, che affidano alla sua evangelica intraprendenza l'intera Opera dei catechismi.

Suor Morano chiude a sessantun anni, a Catania, una vita di piena coerenza con il proposito di «non ostacolare mai l'azione della Grazia con cedimenti all'egoismo personale». È il 26 marzo 1908.

Durante il viaggio pastorale di Giovanni Paolo II in Sicilia, viene proclamata "Beata" il 30 aprile 1994 a Catania.

Margherita Dal Lago



LE PAROLE DI MADRE MORANO

di madre Marinella Castagno

Madre Maddalena Morano ha sperimentato l'impegno in famiglia, la dedizione all'arte di educare, l'amore grande fatto di piccoli gesti.

Quando ci è stato confermato che il 30 aprile Giovanni Paolo II avrebbe proclamato "beata" madre Maddalena Morano, ho sentito che c'era un messaggio da scoprire dentro il percorso dei fatti. Ho ripreso in mano alcune sue parole, che propongo alla Famiglia Salesiana, perché mi sembrano racchiudere un segreto valido per le diverse scelte di vita.

«MAMMA, TI AIUTERÒ IO, TANTO, TANTO!». Maddalena, rimasta orfana ancora ragazzina, consolava così la sua mamma. Aveva poco più di 14 anni quando ha cominciato a lavorare per far quadrare il bilancio familiare. E fino a 30 anni ha mantenuto la promessa. I grandi ideali hanno fatto i conti con la quotidianità: si è fatta carico della sua famiglia, con una dedizione grande; la famiglia è stato "il primo luogo dell'impegno" dentro cui maturare il servizio, l'attenzione alla vita, la forza, la creatività. Sono 30 anni di vita cristiana laicale.

«NON BASTA ISTRUIRE. BISOGNA FORMARE IL CUORE». Tra le tante parole scelgo questo messaggio perché mi sembra racchiudere la sua specialissima attenzione per l'educazione



Madre Marinella Castagno: «In madre Morano c'è un segreto da scoprire».

integrale. Non basta, per noi salesiani, aprire scuole, organizzare manifestazioni, animare attività: abbiamo bisogno di guardare alla crescita della persona tutta intera. Madre Morano, poi, ha vissuto in prima persona lo sforzo di ritagliare anche per la donna il diritto di essere presente là dove si elabora cultura. Essere "maestra comunale" sul finire dell'800 voleva dire avere in mano generazioni intere, trasmettere valori, insegnare a leggere la vita. Oggi a istruire basta la scuola di Stato. Per formare il cuore occorrono educatori.

«CORREGGETE, MA DOLCEMENTE, INCORAGGIANDO, NON MINACCIANDO». Mi sembra questo il messaggio indirizzato particolarmente a

quantità, religiosi e laici salesiani, si occupano di educazione. Ciascuno di noi sente dentro queste parole l'eco di Don Bosco: «Amate i giovani!», guardateli con simpatia, tirate fuori dal loro tesoro tutte le energie nascoste. Non per forza. Coltivando la gioia. La sottolineatura della dolcezza è un particolare femminile tanto caro a madre Morano, che custodiva, oltre i tratti decisi del volto, una grande tenerezza.

Altre volte diceva: «Più che insegnate cerca di essere madre!». Per arrivare non solo all'intelligenza, ma al cuore «perché senza la persuasione non si cambia la vita».

Interrogando le parole dei santi ci capita così di riscoprire il Vangelo.

□

MADDALENA MORANO

LA SUA VITA IN NOVE QUADRI

di Giuliana Accornero

La ricchezza della fanciullezza di Maddalena Caterina Morano evocata nello snodarsi della sua vicenda terrena. L'adolescenza e la giovinezza in famiglia e nella scuola come insegnante; Figlia di Maria Ausiliatrice ed educatrice; catechista e superiora.

1. INFANZIA E FANCIULLEZZA. Maddalena Morano nasce a Chieri, in provincia di Torino, il 15 novembre 1847, mentre il regno del Piemonte è percorso dai fermenti patriottici destinati a sfociare nei moti risorgimentali del '48. Ne è coinvolto anche il padre di Maddalena, Francesco.

La sua era una famiglia benestante, ma ormai segnata da difficoltà e problemi di sussistenza, soprattutto in periodo di guerra.

1885. Maddalena ha otto anni quando muore il babbo, stremato dalle fatiche della guerra e fulminato da una polmonite. Maddalena sente la sua responsabilità nella famiglia:

come "sorella grande" per i due fratelli minori, specie quando un mese dopo la scomparsa del babbo muore anche la sorella maggiore, Francesca, quasi diciottenne. Nei confronti della mamma ha premure e parole che solo una persona matura sa trovare: «Non piangere, mamma. Io ti aiuterò tanto, come facevano papà e Francesca. Loro dal Paradiso pregano per noi».

È venuto l'autunno, Maddalena non lascia alla mamma lo sforzo di fare la domanda: un solo accenno, e lei ha capito. Siede accanto alla mamma e lavora... Chilometri di fettuccia escono dal suo piccolo telaio. Negli intervalli apre il li-

bretto del catechismo – sempre a portata di mano – e altri libri che riesce a procurarsi.

Una scorsa rapida. Poi durante il lavoro la sua mente si sofferma a meditare su quelle pagine. Le piace tanto studiare e imparare!

Riprenderà più tardi a frequentare la scuola, grazie all'interessamento fattivo di un sacerdote cugino della mamma.



Chieri (To). Il Battistero del Duomo (Foto Pera).



2. ADOLESCENTE. Maddalena è un'adolescente vivace e qualche volta "sogna". Anzi continua a coltivare un sogno antico: diventare maestra. Come fa da tempo, per gioco, con le amiche e con i fratellini, sui quali veglia con saggezza, in aiuto alla mamma. A quasi 15 anni una proposta del parroco fa di Maddalena la

"maestrina" dell'asilo d'infanzia aperto nel paese. È un impegno provvidenziale, che con il piccolo stipendio le consente di attendere allo studio, intrapreso ormai come privatista, tenendosi in contatto con un'amica che frequenta i corsi regolari. Intanto fra i bimbi non solo si esercita, ma si afferma come educatrice accorta e capace. I piccoli la amano e le mamme la ammirano, sorridente sempre, eppure ferma, paziente e decisa, attenta a tutti e controllata in ogni intervento. Maestra nata, la si direbbe. Anche se ancora "maestrina".

Buttiglieria (At). Scuola materna. Qui Maddalena a 15 anni fa le prove per diventare maestra (Foto Pera).

3. MAESTRA COMUNALE.

Il diploma magistrale conseguito nel 1864 per il primo ciclo (nel 1868 per il ciclo superiore) abilita Maddalena all'insegnamento elementare, con assegnazione alla scuola comunale di Montaldo, a 12 chilometri da Buttigliera dove abita con la mamma. Vista con diffidenza dapprima (perché forestiera!), poi amata e apprezzata per le sue doti umane e spirituali, rimane per 12 anni in quella scuola e da essa estende la sua azione alla gioventù del paese attraverso le associazioni, che anima e coltiva con vero spirito apostolico. Collaboratrice attivissima del parroco, costituisce nel 1874 la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata per una approfondita formazione spirituale delle giovani più volenterose. Anche ai ragazzi – e non solo ai piccoli – dedica attenzioni educative e catechistiche, valendosi dell'ascendente che sa di poter esercitare, con cordialità dignitosa e con risolutezza, grazie al suo tatto pedagogico.



■ Montaldo (To). Panorama. In alto, il castello.

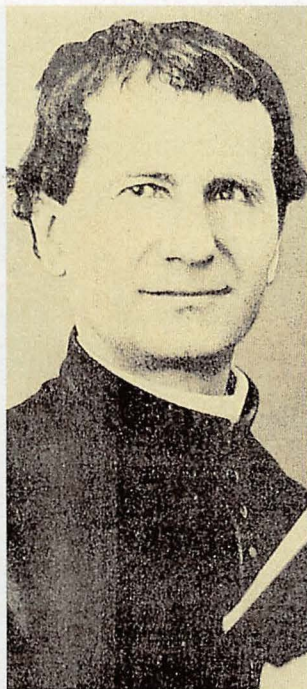


■ La scuola di Montaldo (To) (Foto Pera).

4. VITA DI PREGHIERA. Il segreto della intensa attività e dell'invidiabile riuscita della maestra Maddalena nella scuola e nell'impegno apostolico è da ricercare – oltre che nelle doti umane di cui dispone – nel suo profondo impegno di vita spirituale: preghiera, soste di adorazione, intensi momenti di meditazione, partecipazione quotidiana all'Eucaristia e regolare frequenza al sacramento della Confessione. È questa la sorgente della sua forza. Il vederla pregare induce a pregare. E il suo spirito si apre alle misteriose “esagerazioni” del servizio, come il Vangelo insegna: «Lo avete fatto a me!». È noto l'episodio del vecchio accattone che vive in una topaia, mai raggiunta da essere umano. Chi incontra quest'uomo all'angolo di una strada posa una

moneta nel suo cappello, poi si allontana alla svelta. Si è ammalato e per lui significa l'abbandono e l'isolamento totale. In paese se ne parla e ci si interroga, perché la coscienza rimorde. Ma via... non si può esagerare! Maddalena invece non esita. Sente che deve vincere ogni ripugnanza e va a curarlo, a ripulirlo, a imboccarlo. Gli parla di Dio, Padre di tutti, che ha un premio per ogni sofferenza. Quando l'uomo muore, confortato dai sacramenti e riconciliato con l'umanità, Maddalena prova una gioia nuova. Da questa esperienza rimarrà in lei come una segreta propensione verso i più “scartati” e rifuggiti da tutti: una irresistibile premura di accorrere presso gli agonizzanti. Diviene – come la chiamano in paese – l'angelo dei sofferenti...

5. LA NOTIZIA. Attiva, affabile con tutti e disponibile sempre al servizio, la giovane Maddalena però non perde di vista, in un angolo segreto dell'anima, quel suo progetto che, formulato vagamente nel giorno della prima Comunione, si è fatto in seguito sempre più distinto e consapevole. E ora, a trent'anni, diviene della massima urgenza. Pensa alla famiglia: i fratelli sono cresciuti. Alla mamma è riuscita ad assicurare un avvenire senza preoccupazioni: con il frutto del proprio lavoro, a forza di risparmi ha acquistato per lei una piccola casa con orto, giardinetto e vigneto... Maddalena può ora finalmente disporre del proprio futuro nella vita di consacrazione al Signore verso cui è da tempo orientato ogni suo desiderio. La comunicazione di quanto ha deciso fa sbalordire più di una persona. La mamma, che forse aveva in



Don Bosco: «Il Signore vi vuole santa davvero».

passato presagito qualcosa, si era ormai tranquillizzata vedendola tutta impegnata nella scuola e nell'apostolato. È una vera notizia-bomba. Maddalena teme di avere sbagliato a parlare in quel momento. Eppure da tredici anni sta preparandosi a "quel momento" delle vacanze estive del 1877! Il prevosto don Ferdinando Trinchieri non vuole credere a se stesso. Quando si è riavuto dalla sorpresa, commenta: «Sarebbe danno minore per la popolazione se mi togliessero il viceparroco!». Le amiche di Buttigliera e quelle di Montaldo non sanno capacitarsi di doverla perdere. Perfino il Consiglio comunale accetta "con rincrescimento le dimissioni volontarie della signora maestra Morano" mentre le "esterna li ben dovuti ringraziamenti" per l'istruzione impartita "alli scolari" con zelo educativo esemplare.

7. OLTRE IL MARE. I primi anni di attività apostolica fra le educande di Nizza Monferrato rivelano l'innato talento educativo di suor Maddalena, che ha colto dai suggerimenti della pedagogia di Don Bosco lo spirito di totale disponibilità alle alunne per accompagnarle in un cammino di maturazione spirituale: per farne le donne della Chiesa e della società del domani.

Il 5 settembre 1881 – da pochi mesi la cofondatrice madre Mazzarello ha compiuto la sua missione su questa terra – suor Maddalena parte da Nizza per una nuova fondazione in Sicilia, la casa di Trecastagni. In treno fino a Roma, poi la traversata in mare – 18 ore – e nella serata del giorno 10 l'arrivo a Catania. Ecco suor Maddalena "oltre il mare" a iniziare la sua nuova missione. «Penso di essere qui per il Signore e con il Signore», dice in una lettera, «e nonostante il peso che grava

6. FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE. Ricevuta a Mornese dalla stessa madre Maria Domenica Mazzarello il 15 agosto 1878, Maddalena vi incontra anche Don Bosco. È un incontro breve, ma illuminato di luce divina che si proietterà su tutta la sua vita. Qualche battuta «Non so dirle, Padre, la mia felicità di essere tra le sue figlie. Mi aiuti a farmi santa e a rendermi accetta a Maria Ausiliatrice». «Coraggio», le dice Don Bosco: «il Signore vi vuole santa davvero. Corrispondete sempre alle sue grazie e lo sarete». Maddalena non è più un'adolescente dagli entusiasmi momentanei. Comprende il significato profondo e concreto di quell'impegno di accogliere attivamente la grazia di Dio. Ma in cuor suo è decisa. Comprende che si



Maria Mazzarello. Riceve Maddalena tra le suore il 15 agosto del 1878.

tratta di incarnare nel piccolo quotidiano quel grande sì che ha detto al Signore con sofferita ricerca e lungo desiderio. Percepisce la fatica e la grandezza dell'espropriarsi di se stessa, del "disfarsi" generoso nel solco nuovo per crescere, nuovo tralcio di vita, al raggio della volontà divina. «Costi quel che costi», dice a se stessa, con un richiamo che le diverrà abituale. La professione religiosa – 4 settembre 1879 – colma di gioia suor Maddalena, che fissa nel suo quadernetto il proposito di perseverante fedeltà nel "non ostacolare mai l'azione della Grazia con cedimenti all'egoismo personale". In quel giorno di luce chiede al Signore la grazia di "rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità".



Ali Terme. Suor Morano parte per la Sicilia nel 1881.

sulle mie povere spalle godo di una pace che giammai avrei sognato». Per quelle educande e le orfane è la mamma, tutta cuore e sollecitudine educativa. In breve il "conservatorio", che la gestione precedente aveva ridotto in condizioni di vera "anemia", riacquista tono ed efficienza educativa. La cappella diviene il luogo di incontro domenicale per la catechesi a giovani e adulti del luogo. I quattro anni di suor Maddalena a Trecastrini sono uno scampolo emblematico della sua presenza apostolica in Sicilia. «In questi anni», leggiamo nella biografia di Maria Collino, «suor Maddalena è tutto: direttrice, maestra di noviziato, insegnante, catechista. E, come complemento, aiuto-sacrestana, portinaia, lavandaia, fornaia o cucciniera...», in una fraterna condivisione di sacrifici e di gioie, di fatiche e di speranze con le altre suore, che si ritengono fortunate di lavorare con lei.



Al suo arrivo in Sicilia, le FMA avevano 2 opere. Alla sua morte le case erano 18. Nella foto, il cortile di Ali Terme oggi.

8. SUPERIORA E FONDATRICE. Dopo un anno di permanenza a Torino, nel 1886 suor Maddalena è nuovamente destinata alla ormai sua e ormai cara Sicilia, con una nuova "investitura": come direttrice-ispettrice, dicono i documenti storici. Ma di un altro titolo si dovrà completare la sua qualifica dal punto di vista operativo: quello di fondatrice. Col ritorno di suor Maddalena in Sicilia infatti si inizia un ventennio di intensa attività e di crescente espansione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nuove fondazioni si succedono, sollecitate senza sosta dai Vescovi e dalle autorità civili. Accanto all'aspetto fondazionale, che è il più evidente, ci sono le altre dimensioni di questo sviluppo che ha del prodigioso: è un itinerario di approfondimento dello spirito salesiano, di dedizione apostolica quotidianamente rinnovata e sempre più contagiosa, di crescita nell'amore di Dio e del prossimo. È un itinerario di santità, che nel fiorire delle opere e nell'abbondare dei frutti apostolici non scorge che una sola componente: la gloria di Dio e il *Da mihi animas, cetera tolle* di Don Bosco. Il prospetto delle fondazioni ci presenta un serrato incalzare di nomi: Catania: Sant'Agata e San Fi-

lippo (1888); Ali Marina (1890); Catania-San Francesco (1892); Marsala e Vizzini (1894); Catania-Casa per normaliste e Messina (1896); Barcellona Pozzo di Gotto (1899); Modica (1901); Piazza Armerina e Biancavilla (1902); Parco e Balestrate (1903); Palagonia (1907).

Ci sono, nella storia di queste nuove fondazioni, episodi da fioretti. Ne emerge una suor Maddalena zelante e intraprendente, che con coraggio e fantasia propositiva intuisce situazioni, progetta soluzioni e passa all'azione. Così la vedono Vescovi e Parroci: educatrice, catechista, madre e superiora. È nota l'affermazione del cardinal Dusmet, oggi beato, di non avere «mai conosciuto una donna più attiva, più energica, più affabile e più pia di madre Morano». Dal canto suo madre Morano segue il cammino tracciato dalla Provvidenza dando — come suggerisce anche alle sorelle — «uno sguardo alla terra e dieci al cielo». Perché — come testimonia chi le è stata accanto — «suo tesoro era in cielo e al cielo erano rivolte tutte le sue aspirazioni». Autentica maestra di spirito, trasfonde nelle sue figlie spirituali lo zelo e la ricchezza che ha in sé.

9. UNA SANTA TERESA PER NOI. Fiorisce così l'apostolato. Fiorisce l'opera dei catechismi di cui il cardinal Nava ha affidato a madre Morano la direzione e il coordinamento delle quattordici parrocchie della città: incarico che accoglie con grande gioia ed entusiasmo, incurante della fatica che esso comporta, incurante di sé.

È l'atteggiamento abituale di madre Morano. Così la raggiunge, il 26 marzo 1908, "sorella morte": non improvvisa, non inattesa.

Suor Maddalena la accoglie con serenità, con la lampada accesa. Sta male. Ma afferma che «tra poco starà benissimo». Da lunga data il male sta accerchiando le sue resistenze. Muore stringendo il Crocifisso.



«Suor Morano ha fatto rivivere in questi nostri tempi Santa Teresa d'Avila» (Beato Filippo Rinaldi). Nella foto, giovane maestra

so, dopo aver ricevuto Gesù Eucaristico. Dice: «Gesù, non mi abbandonate! Tutto come volete voi!». Il Signore viene a prenderla di mattina, mentre il sole fuori sta illuminando la Sicilia.

Giuliana Accornero



di Piera Cavaglia

Educatrice e catechista simpatica e vivace sempre.

Il suo stile educativo ha segnato sin dall'inizio l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

C'è chi la paragona a Santa Teresa d'Avila per la sua profonda spiritualità e la sua instancabile operosità. Chi la qualifica "ricca più del mare" per le sue risorse intellettuali e morali e chi la definisce la donna forte per la sua coerenza religiosa e la sua maturità umana. In realtà era una ragazza ricca di doti umane e cristiane e anche quando a 31 anni entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu subito apprezzata per le sue abilità pedagogiche e didattiche, per il suo talento di governo, per la ricchezza della sua femminilità posta al servizio di Dio e dell'educazione cristiana della donna.

Quando arrivò a Mornese — era il

15 agosto 1878 — in quei giorni nell'Istituto si tenevano adunanze di carattere formativo e organizzativo nelle quali si diceva tra l'altro: «Santificarsi e rendersi utili all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione. Una figlia che entrasse con intenzioni di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice» (*Cronistoria* II, 429).

Queste parole dovettero trovare una forte risonanza nella maestra Morano che era abituata a cercare Dio nel volto vivace ed irrequieto dei suoi alunni di Montaldo Torinese dove aveva insegnato per circa 14 anni in qualità di maestra comunale.

La sua esperienza educativa è stata una mirabile sintesi di valori cristiani radicalmente assimilati e di competenze pedagogiche.

Genialità educativa

Se qualcuno le avesse chiesto quale fosse il suo metodo educativo indub-

Panorama di Chieri. È la città natale di Maddalena (1847). Abitava al 101 di Via Vittorio Emanuele. Servizio fotografico di Guerrino Pera

biamente avrebbe risposto che il suo era identico a quello che Don Bosco praticava a Valdocco e che Maria Mazzarello viveva in gioiosa semplicità a Mornese. Ed era vero. Aveva respirato a pieni polmoni in quel clima saturo di Vangelo e di capacità pedagogiche.

Ma il metodo educativo salesiano applicato da Maddalena Morano, come da chiunque altro, porta il timbro di una personalità e dunque assume colori e sfumature inconfondibili. Il suo era impregnato dell'intuizione e delle genialità che la caratterizzavano in quanto donna, della sua capacità di inculturarsi in terra siciliana e del suo accorto discernimento nell'adeguare a quel contesto le intuizioni pedagogiche dei Fondatori.

Non bisognava copiare, né trasferire, né tradurre alla lettera; bisognava inculturare o riacculturare il carisma salesiano nell'isola del sole. Ci voleva per

questo una donna intelligente e saggia e di fatto quella donna c'era. Suor Maddalena studiò la situazione, la esaminò nei suoi risvolti più popolari e quotidiani. La donna era davvero uno degli anelli più deboli della società. Le ragazze erano povere soprattutto perché non avevano libertà di espressione e di decisione, carenza di cultura, pesanti tradizioni da rispettare. La donna viveva — come scriveva Suor Maddalena in una lettera del 1881 — “ritiratissima” in casa e dopo i 12 anni non poteva uscire sola se non avvolta in un grande scialle che la copriva dalla testa ai piedi.

Era urgente procedere sulle frontiere dell'emancipazione femminile passando per le tappe sicure dell'istruzione, della solida formazione religiosa, dell'educazione integrale della persona e del suo inserimento nella chiesa e nel mondo sociale.

Qualche anno più tardi, con la sapiente guida di Maddalena Morano e

delle sue prime collaboratrici, le ragazze potranno avere libero accesso alla cultura fino alla maturità magistrale, impegnarsi nell'educazione di altre donne ed essere apostole del Vangelo nelle varie parrocchie della vasta diocesi di Catania.

In quelle ragazze esuberanti e vivaci le risorse c'erano. Attendevano solo che qualcuno le risvegliasse e le potenziasse. In Sicilia, a quel tempo, vi era infatti una viva attesa di chi educasse la gioventù maschile e femminile. Bambini e giovani accorrevano numerosi all'oratorio «con un'ansietà che inamora», notava suor Morano in una delle sue prime lettere scritte da Trecastagni. Anche gli adulti — scriveva — «ci ascoltano con fame spirituale». Il campo era dunque vasto e disponibile, non bisognava deludere le attese della gente non abituata a vedere suore sorridenti, disinvolute, competenti e materne.

Impegno a tutto campo

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giunte in Sicilia tra il 1880 e il 1881 avevano di fatto dato un volto nuovo ad alcuni antichi Conservatori delle vergini: l'impronta educativa era di schietta marca salesiana, ed era genui-



Montaldo (To). Salita alla scuola del paese. Maddalena vi insegnava per 12 anni.

18 regole d'oro di Suor Morano

1. Non parlate mai alle ragazze con passione, attendete che sia calmato ogni moto violento.

2. Avvezzatevi a parlare sommamente anche quando rivolgete la parola a tutte. Per tal modo si avvezeranno a rispettare la voce della maestra, e farne maggior conto.

3. Non rimproverate lì per lì ogni volta che vedete una violazione alla disciplina. Osservate, vigilate e poi, di tanto in tanto, colta la propizia occasione, radunate tutte le ragazze e dolcemente, ma con serenità e carità, date gli avvisi e gli ordini che vi paiono più opportuni.

4. Si faccia in modo che le ragazze non restino mai avvilitte.

5. Avvenendo trasgressioni per parte di qualcuna, si chiami la colpevole, le si dica la sua mancanza, e s'imponga con tutta calma un castigo adatto, eccedendo piuttosto nell'indulgenza che nel rigore.

6. Il rimproverare ogni momento, avvezza la maestra a un carattere sdegnoso, irritante, e predispone le ragazze a non far caso dei suoi ordini.

7. La maestra deve correggere tutte le allieve ugualmente e per sentimento di dovere. Le ami tutte per Dio e per il bene della loro anima.

8. Le maestre e assistenti si portino vicendevolmente stima e rispetto. Ciò esercita una santa influenza sull'animo delle allieve.

9. Non biasimare mai in presenza di una ragazza un ordine che essa abbia ricevuto da un'altra suora.

10. Tra voi avvertitevi sempre caritatevolmente, non mai con aria di autorità e con tono di rimprovero, e tanto meno alla presenza delle ragazze.

11. Non state mai sul *tocca a me o non tocca a me*, ma all'occorrenza prestatevi cordialmente l'una per l'altra.

12. In qualunque luogo assistiate le ragazze, procurate di averle sempre tutte sotto il vostro sguardo.

13. Abbiamo l'occhio e l'orecchio a tutte, ma badate in questa vigilanza di non dimostrare che state sul *chi va là!* Le allieve diventerebbero finite e ipocrite.

14. Tenete sempre viva la ricreazione delle allieve, anche se dovesse costare a voi qualche sacrificio.

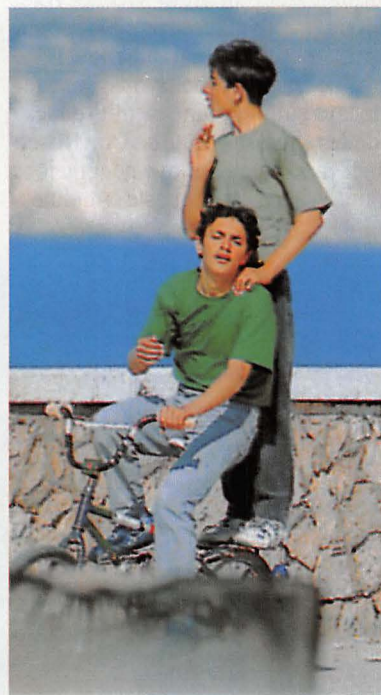
15. Capitando talvolta di sorprendere alcune a parlare in disparte tra loro, non dimostrate di sospettare male.

16. Avvisate e correggete, ma dolcemente, incoraggiando e non minacciando.

17. Nelle vostre preghiere e Comunioni, raccomandate le vostre alunne al Signore. Senza il Suo aiuto e la Sua benedizione, inutili sarebbero infatti i nostri sforzi.

18. Procurate che le vostre ragazze abbiano lo spirito di preghiera.

(a cura di Teresio Bosco)



Ragazzi di Messina.

na. Non si erano scoraggiate alle prime reazioni di scetticismo, di perplessità e di aperta incomprensione.

Introdussero con coraggio e lungimiranza variazioni a vari livelli: orario, abitudini, scelte educative. Oltre la catechesi e la partecipazione alla vita parrocchiale, si offriva alle ragazze uno spazio educativo, detto salesianamente oratorio, nel quale si poteva coniugare gioco, amicizia, passeggiate con la frequenza ai Sacramenti e una seria formazione cristiana.

A Catania, dopo aver acquistato con ingenti fatiche e sofferte peripezie, un giardino con misere casupole, riuscì a far costruire un convitto per allieve maestre. Suor Morano seguiva personalmente i lavori, vigilava su tutto, stabiliva buoni rapporti "educativi" anche con gli operai del cantiere e soprattutto preparava le assistenti delle ragazze perché fossero vere maestre di vita accanto alle future insegnanti, spose e madri di famiglia.

Come si nota, la sua opera si svolgeva su vari fronti.

Raccomandava alle educatrici di progredire nella stima reciproca, di prestarsi cordialmente all'aiuto vicendevole, di evitare parole di disapprovazione sul comportamento delle colleghe. Tutte sapeva coinvolgere nella missione facendo leva sulla comune identità educativa delle religiose volute da Don Bosco per la formazione di nuove generazioni di donne cristiane e di oneste cittadine.

Le stesse ragazze venivano formate ad esercitare un autentico apostolato nelle loro famiglie e nel loro ambiente in qualità di catechiste o di maestre di scuola.

Anche i parroci, contagiati dal suo zelo e dalla sua competente azione educativa, si impegnavano in modo nuovo nell'esercizio del loro ministero.

Al centro del progetto educativo di Maddalena Morano vi sono le persone da aiutare nella crescita a costo di qualunque sacrificio. Insegnava a modulare il rapporto educativo sull'onda sicura della fiducia che abbatté ogni distanza ed estraneità. Diceva alle sue collaboratrici di trattare le ragazze da amica ad amica, da sorella maggiore a minore, da madre a figlia, di vivere per loro, aiutandole a maturare in tutte le dimensioni.

Era comprensiva e benevola verso i bisogni di ognuna, era forte e decisa nell'orientare le ragazze a migliorare se stesse, ad affinare il proprio carattere, ad allenarsi alla disciplina e al dono di sé, vincendo la vanità e l'egoismo.

Passione per la catechesi

Nel metodo educativo di Maddalena si coglie una particolare impronta catechistica che costituisce una delle sue caratteristiche peculiari. Fare la catechesi era per lei una vera "passione dominante" tanto era persuasa che la for-

mazione della coscienza e degli atteggiamenti cristiani erano il fondamento di ogni maturazione personale e di ogni cambiamento ecclesiale e sociale.

«Non lasciare che Gesù intisichisca nelle anime» era la grande finalità missionaria che la spingeva e la sosteneva nell'opera di coordinamento catechistico in ben 18 chiese della diocesi di Catania. Per questo studiava a fondo la situazione, ponderava le scelte più opportune, anche partecipando agli incontri che il Vescovo teneva per i sacerdoti della diocesi e poi — appoggiata dal Vescovo stesso che ne apprezzava abilità e intraprendenza — formava le catechiste laiche e religiose e le mandava quali apostole a portare il messaggio cristiano alle fanciulle e ragazze bisognose.

Bisognava arginare il processo di laicizzazione della scuola potenziando al massimo l'opera catechistica nella direzione di un più responsabile coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa. E suor Morano vi aderì con prontezza e audacia, convinta che la situazione ecclesiale e sociale della Sicilia poteva e doveva evolvere verso traguardi di emancipazione e di progresso. Maddalena Morano, con umili mezzi e grande coraggio, vi portò il suo contributo di donna, di educatrice, di religiosa.

Ricalcando le scelte di Don Bosco e Madre Mazzarello si adoperò in tutti i modi per formare la donna all'interno di un progetto educativo globale nel quale non venivano deluse le aspirazioni di libertà, di cultura, di sano divertimento, di lavoro, di professionalità delle ragazze, ma insieme esse venivano portate a sperimentare che solo nella comunione con Dio in Cristo si attuano in pienezza gli ideali più autentici.

Il metodo educativo di Maddalena Morano, se lo si confronta con quello di altre educatrici od educatori a lei contemporanei, non presenta alcuna originalità di principi teorici. Tuttavia esso reca l'impronta tipica di una personalità di donna che ha saputo tradurre elementi e criteri comuni e diffusi al suo tempo nell'ambiente concreto nel quale ella visse ed operò lasciando in Sicilia un'eredità educativa di inconfondibile portata storica e pedagogica.

Piera Cavaglia



Panorama di Mornese.
Maddalena ha 31 anni e chiede di entrare
tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

SUOR GIOVANNA È TORNATA A VIVERE

di Giuliana Accornero

Richiamiamo brevemente il caso clinico che ha dato origine al miracolo necessario per la beatificazione di suor Morano.

È l'anno 1943. Suor Giovanna Pulvirenti è una FMA ventiduenne, che lavora a Palagonia (CT) fra i bimbi della scuola materna con entusiasmo e dedizione educativa. I ripetuti spaventi dovuti agli eventi bellici l'hanno prostrata in uno stato di deperimento organico cui non è possibile ovviare, anche per le note restrizioni alimentari del momento.

Nel volgere di pochi mesi un'infezione (da carie Pottica) devasta il suo organismo, a partire dall'apparato osteo-articolare, con manifestazioni ascessuali moltiplicate e inarrestabili. Impossibile qualunque terapia, il 14 novembre del 1944 la sentenza dei medici curanti è esplicita e inequivocabile: massimo 15 giorni.

Suor Giovanna chiede di ricevere gli ultimi sacramenti e di emettere la professione perpetua "in articulo mortis". Nel reparto isolamento della Casa di cura "Don Bosco", alla periferia di Catania, le consorelle cantano per lei l'antifona «Vieni, sposa di Cristo...» e affidano alla suorina tante "commissioni" per il Cielo.

Ma la Direttrice suor Maria Grazia Villani, che da adolescente ha conosciuto suor Morano, invita suor Giovanna a deglutirne una piccola reliquia, mentre, d'accordo con i parenti dell'inferma — e con tutte le comunità dell'ispettoria —, si intensificano le preghiere per ottenere la guarigione.

Dopo un mese i primi segni di un benessere da tempo sconosciuto. Suor Giovanna si sente libera dalla consueta nausea ed è in grado di assumere qualche sorso di bevanda, poi gradualmente si riappropria della facoltà di nutrirsi regolarmente. Ricupera energie, mentre scompare la febbre e le altre manifestazioni del male si vanno riducendo sensibilmente. Nel giugno 1945 è in grado di... imparare a camminare, con l'aiuto di due bastoni.

Nel volgere di un anno suor Giovanna riprende un ritmo di normale attività; e rimane, per riconoscenza, nella stessa Casa di cura di Catania-Barriera del Bosco, ad assistere e curare amorevolmente le consorelle anziane e ammalate. Là si trova tuttora, con 73 anni di età, sana e attiva a mezzo secolo esatto da quella che doveva essere la sua ultima settimana di vita. □

52 TESTIMONI PARLANO DI LEI

di Pasquale Liberatore, postulatore generale

Il persistere della fama di santità di madre Morano e le numerose *Lettere Postulatorie* che vi giungevano, fece sì che nel 1935 — ventisette anni dopo la sua morte — avesse inizio a Catania il *Processo Ordinario Informativo*. Durò sino al 1942. Durante questo periodo si celebrarono anche due *Processi Aggiunti*, a Torino e a Caracas, per raccogliere preziose testimonianze di persone residenti in quelle due diocesi.

Si raggiunse un totale di ventisei deposizioni processuali. Erano tutti testi oculari che avevano conosciuto e avevano avuto dimestichezza con madre Morano. Tra questi, la sorella Orsola, sette anni più giovane di Maddalena, che aveva vissuto

con lei in famiglia per quindici anni. Un teste privilegiato fu il sacerdote salesiano don Domenico Garneri che aveva pubblicato nel 1923 una *biografia* di madre Morano.

Un *Processo Ordinario Suppletivo* si tenne a Catania dal 1947 al 1952 e furono chiamati a deporre altri ventisei testimoni.

Dallo studio delle 52 testimonianze, risultò che molti facevano riferimento alla nota biografia di madre Morano scritta dal Garneri. Sembrò dunque opportuno all'*Ufficio Storico della Congregazione dei Santi*, curare un'edizione critica di tale "Vita". Il lavoro (405 pagine) fu portato a termine nel 1975 e annesso ai documenti già esistenti.

Su questa robusta raccolta di prove (testimoniali e documentali) è stata costruita la *Posizione sulla vita e sulle virtù della Serva di Dio Maddalena Caterina Morano* (586 pagine).

La *Posizione* fu consegnata alla Congregazione dei Santi nel 1978. Esaminata ed approvata dai Teologi prima e dai Cardinali dopo, portò il 1° settembre 1988 al Decreto sulla eroicità delle virtù. Era diventata *Venerabile*.

Nel 1991 ebbe inizio l'*Inchiesta Diocesana sul Miracolo*. Questo ebbe esito positivo nel 1993 dalla *Consulta Medica*, dai Teologi e dai Cardinali. La lettura, quest'anno, del rispettivo *Decreto Pontificio* è stato l'ultimo passo che ha portato alla Beatificazione. □



Suor Giovanna oggi. Confetti d'oro per i 50 anni di vita religiosa.

Quasi trent'anni passati in Sicilia, tra spirito di iniziativa e innovazione educativa e catechistica. Le piccole cronache di una santità cresciuta tra i giovani.

L'arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet, che ha chiamato le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, aveva condensato il suo programma in due parole: *pane e fede*. Il cardinale Francica Nava, che gli succederà nel 1895, esporrà la sua linea di azione con la frase: *Dalla riforma della mente dipende la riforma della vita*.

È su queste linee tracciate dai Pastori della "sua" Chiesa catanese, che madre Morano traccia nell'umile azione di tutti i giorni il suo grande disegno apostolico.

La Sicilia era stata spogliata da leggi inique di tante religiose e religiosi. Dedicando una particolarissima cura alle postulanti e alle novizie, essa preparerà *religiose nuove per i tempi nuovi*.

La società sempre più laicizzata portava via dalle menti la visione cristiana della vita. Madre Morano coinvolgerà tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice in una *grandiosa azione catechistica* in parrocchie, scuole, oratori.

La massoneria stava sistematicamente scristianizzando la scuola. Madre Morano convoglierà il maggiore sforzo delle FMA nella *formazione di maestre cristiane*.

L'economia impostata su schemi rigidamente capitalistici privilegiava i ricchi e i dotati, e abbandonava i poveri al loro destino. Madre Morano realizzava, per i poveri, orfanotrofi, laboratori, scuole, mettendo nelle loro mani inermi le armi per combattere la battaglia della vita.

Furono queste le quattro grandi linee del disegno che Madre Morano, con l'aiuto di Dio e il lavoro umile e silenzioso delle FMA, realizzò giorno dopo giorno in Sicilia, mescolando allegria, fatica e sofferenza.

I FIORETTI NELL'ISOLA



Alì Terme. Suor Morano per la foto di gruppo, nell'anno scolastico 1902/1903

Il miracolo di Sant'Agata

Nell'aprile del 1888, monsignor Dusmet supplica le FMA ad accettare la direzione del "Conservatorio delle verginelle di Sant'Agata" in Catania, che negli ultimi tempi si è deteriorato in maniera allarmante. Madre Morano parla con una delle migliore suore che ha in Sicilia, suor Angiolina Buzzetti (futura Economa generale delle FMA). Le dice sorridendo: «Se accetti la direzione, verrò ad aprirti la strada».

Il 25 agosto, quando ci fu il passaggio delle consegne, c'era nel Conservatorio la ragazzina Giovanna Costa, che divenne FMA e raccontò sotto giuramento: «Ero presente quando la direttrice secolare consegnò il Conservatorio a Madre Morano e alle FMA. C'erano ragazze davvero indomabili, indisciplinatissime e arroganti. Nelle altre si notava una totale mancanza di disciplina. Complessivamente eravamo più di settanta. Madre Morano usò tanta prudenza nell'allontanare gli elementi più torbidi, senza che alcuna delle compagne se ne accorges-

se. E a poco a poco, con la sua grande e costante bontà e prudenza, riuscì a rimettere ordine e disciplina nella casa. Nel correggere e nel riprendere gli errori e gli abusi era forte e franca; ma si mostrava insieme di una dolcezza materna da ottenere subito l'affetto senza dimostrare scontro. Le antiche monache erano meravigliate di quel cambiamento, e domandavano: «Come mai i lupi sono diventati agnelli?». Madre Morano rispondeva che era tutto merito del metodo educativo di Don Bosco».

I poveri portano la benedizione di Dio

Le ragazzine del "Sant'Agata" erano tutte poverissime, nutrite da benefattori e benefattrici. Proprio per questo raccomandò a suor Angiolina di trattarle con speciale delicatezza: non doveva pesare minimamente la loro condizione. Si sarebbero sentite umiliate, e da una ragazza umiliata non si ricava che ribellione e disperazione. Solo la povertà vista come quella di Gesù a

DEL SOLE

di Teresio Bosco



Catania-La Salette. Danza folcloristica davanti al nuovo monumento a Don Bosco.

Betlemme diventa una beatitudine, e il povero si sente non umiliato ma privilegiato, si sente Gesù.

Fino al termine della sua vita, Madre Morano volle che in ogni istituto, accanto alle ragazze che potevano pagare la retta, si accettasse un buon numero di alunne povere con posto gratuito. Ancora pochi giorni prima di morire, il 14 marzo 1908, scriveva ad una direttrice: «Neppure diciannove ragazze gratuite? A costo di metterle a dormire sul vostro letto! Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla casa!».

Nell'ottobre di quel 1888, Madre Morano accompagnò alcune FMA

ad aprire una piccola opera accanto a quella dei Salesiani a Catania-San Filippo Neri: oratorio festivo e laboratorio gratuito per fanciulle povere.

Le ragazzine sulla spiaggia di Ali

Il giardinetto di Trecastagni, dove passavano il tempo libero le postulanti e le novizie, nel 1889 era ormai così affollato che ci si pestava i piedi. Occorreva aprire una casa per le novizie. Ma dove?

Proprio in quel tempo giunse ai Salesiani la generosa eredità della famiglia Marino, e nel 1890 Madre

Morano poté iniziare la costruzione della casa per le novizie ad Ali Marina. Il terreno era vasto, situato in un luogo incantevole lungo la spiaggia.

25 luglio 1890. Con due suore e una novizia, Madre Morano viene a stabilirsi ad Ali. Mentre si iniziano i lavori per la nuova casa, le quattro FMA si adattano in alcuni vecchi locali, stretti e poveri. Ali è in quel momento un poverissimo paese di pescatori: non c'è nemmeno un negozio di generi alimentari. Le FMA hanno solo un orto, dove possono far crescere verdura e fagioli. Madre Morano è contenta: le FMA sono povere come la gente.

Il giorno 10 agosto si decide di iniziare l'oratorio. Dove trovare le ragazze? Madre Morano va a camminare lungo la spiaggia, bussa alle case dei pescatori. Parla con le mamme, le invita a mandare le loro figlie «a giocare e a pregare». Sulla spiaggia incontra bambine scalze. Scherza con loro, le invita. Il 10 agosto nell'oratorio entrano settanta ragazze. La cronaca della casa ricorda: «Molte di esse, sebbene all'età di 14, 15, 17 anni, non avevano potuto fare la prima Comunione per mancanza di istruzione religiosa, perciò si stabilì subito, per loro in particolare, una lezione giornaliera di catechismo, alla quale intervennero di buon grado. Dopo un mese, nonostante la ristrettezza dei locali, si ammisero pure i ragazzi per l'istruzione catechistica. Ora si ha il dolce piacere di vedere ogni domenica un'ottantina di ragazzi affollare le loro classi e, docili, ascoltare attenti le suore catechiste».

La catechista di Catania

5 marzo 1899. Il parroco di San Cosimo ha invitato Madre Morano ad aprire anche nella sua parrocchia un Oratorio. Vi si reca nel pomeriggio

con tre sore. Trovano trecento ragazze! Sono quasi tutte sugli undici-tredici anni. Giochi, canti, allegria. Madre Morano è felice. Salta e danza come una ragazzina. E alla fine, ecco l'ora del catechismo che incanta le ragazze. La sua proposta di fare ogni giorno di marzo una mezz'ora di catechismo è accettata con gioia.

Da questo piccolo seme germoglia il "movimento catechistico parrocchiale" che invaderà Catania. Attesta sotto giuramento Teresa Comitini: «Spiacente che tra le figlie del popolo vi fosse ignoranza religiosa, aprì il primo Oratorio a S. Maria dell'Aiuto e poi nella parrocchia di S. Cosimo. E fu allora che il cardinale Nava, ammirato dallo zelo di madre Morano, affidò a lei la direzione dell'insegnamento catechistico femminile in tutte le parrocchie della città. Madre Morano lavorò per nove anni nell'opera dei catechismi parrocchiali, e le fu tanto cara che volle chiamarla "la mia opera"».

L'anno catechistico correva parallelo all'anno scolastico, che iniziava nel tardo ottobre e finiva nella prima rovente metà di agosto. L'opera dei catechismi si estese a 16 parrocchie cittadine, e dilagò in seguito anche nelle parrocchie fuori città. Madre Morano preparava le suore catechistiche, le inviava nelle varie parrocchie e le andava continuamente a visitare e aiutare.

Si preparavano le allieve alla prima Comunione, alla Cresima, e ogni anno si concludeva con la gara finale presieduta dal cardinale, dai canonici della cattedrale e dalle dame patronesse. La solenne premiazione, tanto attesa dalle ragazze, concludeva l'anno nella gioia.

Antonia Camuto era una giovane FMA di Catania. Ricordava così quei giorni: «Al sabato sera, la Madre radunava tutte le catechiste e faceva la conferenza insegnando come si doveva fare il catechismo, affinché l'indomani fossimo tutte ben preparate per questo insegnamento tanto importante, il più importante. E così tutto procedeva bene. Alla domenica, sia al mattino sia nel pomeriggio, insieme alle altre FMA di

Catania, andavo nelle parrocchie per fare il catechismo alle fanciulle. Rimanevano in casa soltanto la direttrice, la cucciniera e la portinaia. La Madre faceva il giro delle varie parrocchie, per assicurarsi del modo con cui si teneva la lezione e del profitto delle fanciulle».

La bambina e il caffelatte

5 febbraio 1900. Festa di Santa Agata. Catania crepita fin dal mattino di mortaretti, lampeggia di stelle filanti che s'infilano nel cielo tersissimo. È la festa patronale della città.

Le educande sono eccitate, felici. Tra un'ora si uscirà per la festa. Intanto si fa colazione, e nell'eccitamento generale una piccolina si rovescia addosso all'uniforme festiva

la scodella di caffelatte. La giovane suora assistente, tra le bimbe fremmenti e incontenibili, ha già i nervi a fior di pelle. Di fronte al "disastro" alza il tono della voce: «E allora resterai a casa. Così imparerai a non essere sbadata». Madre Morano, passando nel corridoio, trova la piccola mortificata che si scioglie in lacrime. Vorrebbe domandarle cos'è capitato, ma vede benissimo la grossa macchia. La prende per mano e le dice tranquilla: «Vieni con me. Andiamo ad aggiustare "il disastro"». La conduce alla lavanderia che è in fondo al corridoio, smacchia l'uniforme e la stira. La folla delle educande impazienti è ancora alla porta, quando la piccola arriva di corsa tenendo per mano Madre Morano. Riprende il suo posto raggiante di felicità. La

■ Catania. In Duomo per la Festa della Riconoscenza 1985.



Madre sussurra all'assistente: «Ci vuole così poco a far felice una bambina. Devi essere la loro mamma, non dimenticarlo mai».

Nel silenzio di Ali

Il tempo migliore Madre Morano lo passava ad Ali, parlando a tu per tu con le novizie, le speranze della Sicilia salesiana. Aveva da tempo imparato a guardare profondamente in se stessa, a sentirvi Dio che le parlava, e a far silenzio per ascoltarlo e riportare agli altri la Sua voce. Nei primi giorni del 1906 scrisse in un suo quadernetto di appunti spirituali: «Unione con Dio. Il silenzio della Regola. Il silenzio di pensiero e di parole alle disposizioni dei superiori: mettere spirito di fede in tutto: tutto da Dio!».

In quel silenzio nutrito di unione con Dio ritrovava la sua allegrezza, la voglia di scherzare qualunque cosa capitasse, perché Dio era lì che la guardava, e poteva mettere le cose a posto in un attimo.

Era entrata come postulante negli ultimi mesi del 1905 Francesca Bon-signore. Se ne sarebbe ripartita dopo alcuni mesi. Ma durante quel poco tempo capitò un fatto mirabile, che lei raccontò sotto giuramento: «Trovandomi ad Ali come postulante, fui affetta da un flemmone al dito medio della mano sinistra. Ebbi un primo profondo taglio chirurgico: ma il male non mi lasciava in pace e ne ebbi per più di un mese, tanto che il dottore, impressionato, confidò a Madre Morano che era necessario un altro intervento per constatare se il male fosse penetrato fino all'osso, nel quale caso si sarebbe dovuto amputare il dito medio. Madre Morano la stessa sera mi chiamò in disparte e mi disse: "Glie l'hai detto a Gesù che ti guarisca il dito?". Io risposi candidamente di no. Allora la Madre disse con tono di assoluta fiducia nel Signore: "Bene! Va' in chiesa, inginocchiati davanti al Cuore di Gesù e digli: È la Madre che mi manda. Assolutamente mi dovete liberare dal secondo intervento chirurgico". Eseguii scrupolosamente quanto mi comandò e poi andai a riposare tran-

quilla e serena. L'indomani appena venuto il chirurgo perché subissi il secondo taglio, sciolta la fasciatura, nel vedere la ferita asciutta e la carne rosea esclamò meravigliato: "Se non è uno scherzo, il dito è guarito". Ritornato nel pomeriggio disse: "Non c'è più bisogno dell'operazione". Difatti in un giorno la ferita fu guarita e subito rimarginata. Questo fatto destò in tutta la Casa grande impressione».

La mano mi trema ormai troppo

Il 30 agosto 1906, scrivendo alla sua carissima "figliuola" suor Serafina Impenduglia, missionaria tra i lebbrosi, Madre Morano si sente fisicamente distrutta. Le confida: «D'ora innanzi ci rivedremo, ci parleremo nel Sacro Cuore di Gesù Buono: poiché io non posso più scrivere colla penna, e poco colla matita. La mano mi trema ormai troppo: sono vecchia! Aiutami colle tue preghiere ad avere non solo pazienza, ma uniformità alla volontà di Dio nei miei sempre più numerosi acciacchi».

Ma nonostante gli acciacchi, il sorriso era sempre sul suo volto, e accoglieva festosamente ogni persona che voleva parlarle. Anno dopo anno, il Convitto di Catania diventava una grande famiglia. Quando la Madre era a casa, la sua porta era sempre aperta per le studentesse. Le ragazze andavano da lei ogni momento, le raccontavano tutto sulla scuola, la famiglia, i loro problemi di fede e di vita. Lei interrompeva qualunque occupazione e le ascoltava con interesse e affetto. Poi spiegava, illuminava, aiutava. Molte di quelle giovani crescevano nella fede «per contatto con la sua». La Messa del mattino diventava anche per loro il nutrimento spirituale della giornata.

Tra loro nascevano vocazioni bellissime: vocazioni di religiose consacrate e vocazioni di maestre cristiane che avrebbero ripetuto tra i bambini il bene che Maddalena Morano aveva operato a Montaldo Torinese.

Teresio Bosco

Memo

■ **Solenne Atto Accademico.** Il 18 maggio si terrà presso la casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice un solenne atto accademico. Sono invitate le famiglie religiose e gli educatori.

Il prof. Alberto Monticone parlerà del movimento cattolico e dei religiosi nello scenario dell'800. Il prof. Giovanni Cravotta farà il quadro della chiesa siciliana nello stesso periodo, mentre la prof. M. Luisa Mazzarello illustrerà l'apporto di madre Morano al movimento catechistico della Chiesa catanese.

■ **Concelebrazione del Cardinal Pio Laghi,** Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Roma.

La solenne Eucaristia convoca i membri della Famiglia Salesiana per un gesto di grazie il giorno 19 maggio alle ore 18,30.

■ **Concerto per i giovani.** Il 20 maggio a Roma i giovani daranno vita ad un concerto su temi che richiameranno la figura e la testimonianza di Maddalena Morano. Saranno invitati in modo particolare i giovani dei vari istituti e oratori romani.

■ Altre manifestazioni sono previste a Catania e in tutta Italia nei mesi prossimi. A Catania in particolare, a Chieri e a Torino sono in fase di organizzazione incontri culturali, celebrativi e di festa con i giovani. A Torino nel Santuario della Consolata, chiesa madre della diocesi, il Cardinal Saldarini presenterà e festeggerà con i fedeli la nuova Beata piemontese

■ Da tutta Italia molte centinaia di allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice orienteranno la gita scolastica a Catania per partecipare al momento della beatificazione il 30 aprile. Alla cerimonia saranno presenti anche i nipoti di Pietro Morano, fratello della nuova Beata.

LE PAROLE

«Costi quel che costi».

«Ricordati che fa molto chi fa poco o anche niente, ma fa quel che Dio vuole».

«Fa' verso le altre tutti gli atti di delicatezza che vorresti ricevere».

«Ama il Signore semplicemente».

«La santità non si acquista in pochi giorni; basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito».

«Si sale l'alta montagna della perfezione con la costante mortificazione. Anche le alte case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre».

«Vedi com'è grande, immenso il mare? Più grande, immensa è la bontà di Dio».

«Esci dalla meditazione piena di amore di Dio e di zelo».

«Pensate come avrebbe pensato Gesù. Pregate come avrebbe pregato Gesù. Agite come avrebbe agito Gesù».

«Signore, voi sapete che il mio Paradiso è fare la vostra volontà».

«Chiedi la grazia di portare in pace ogni giorno la tua croce».

«L'allegria è il mezzo indispensabile per la formazione del carattere delle alunne. La vera allegria è fonte di bene».

La copertina dell'ultima biografia di madre Morano.



Siracusa. La Famiglia Salesiana per una celebrazione nella cripta del santuario della Madonna delle Lacrime. Durante il suo viaggio in Sicilia Giovanni Paolo II ha beatificato Maddalena Morano.

LA VITA

- 15 novembre 1847 Maddalena Caterina Morano nasce a Chieri (TO); figlia di Francesco e di Caterina Pangella.
- 7 maggio 1855 Muore il padre, reduce dalla guerra. Un anno più tardi muore anche Francesca, la sorella maggiore (16 anni).
- Pasqua 1857 Maddalena riceve la prima Comunione, a Buttigliera. Nello stesso anno muore il fratello minore Giuseppe (7 anni).
- 18 ottobre 1860 Maddalena riceve la Cresima da Mons. Balma, Arcivescovo tit. di Tolemaide.
- Anno 1862 Maddalena è invitata, come "maestrina" quindicenne, nella scuola materna parrocchiale di Buttigliera.
- Anni 1864 e 1868 Consegue a Pinerolo il Diploma di insegnante elementare (di 1° e poi di 2° grado).
- 1865-1877 Insegnamento nella scuola comunale di Montaldo Torinese.
- 15 agosto 1878 Maddalena è ricevuta a Mornese da Madre Mazzarello e vi inizia la preparazione alla vita religiosa.
- 4 settembre 1879 Prima professione religiosa a Nizza Monferrato.
- 2 settembre 1880 Professione perpetua a Nizza Monferrato.
- 5 settembre 1881 Partenza per la Sicilia: Trecastagni (Catania), come direttrice di quella comunità, che si prende cura dell'orfanotrofo.
- Anno 1883 Apertura di nuove opere a Mascali e a Cesarò.
- Anno 1885-'86 Chiamata a Torino, vi dirige la casa di piazza Maria Ausiliatrice.
- Agosto 1886 Partecipa al Capitolo generale a Nizza Monferrato.
- Ottobre 1886 Ritorna in Sicilia come Ispettrice.
- Anni 1888-1908 Ventennio di ininterrotta espansione dell'Istituto in Sicilia attraverso nuove fondazioni e una vera fioritura di vocazioni. Le date principali:
- 1888 Catania: S. Agata e S. Filippo.
 - 1890 Ali Marina (Messina).
 - 1892 Catania: S. Francesco.
 - 1894 Marsala e Vizzini.
 - 1896 Catania: casa per le "normaliste"/
- Messina.
- 1899 Barcellona Pozzo di Gotto.
 - 1901 Modica.
 - 1902 Piazza Armerina e Biancavilla.
 - 1903 Parco (oggi Altofonte)/ Balestrate.
 - 1907 Palagonia.
- Agosto 1905 Partecipa al 5° Capitolo generale a Nizza Monferrato.
- 8-25 settembre 1907 Partecipa al 6° Capitolo generale straordinario a Nizza.
- 26 marzo 1908 Muore a Catania.

di Jean-François Meurs

UNA RAGAZZA PER CARLO

Carlo si agita perché non ha un'amichetta con cui uscire. È un ragazzo simpatico, tutti gradiscono la sua compagnia, le ragazze lo trovano divertente e ridono. Ma giustamente, non c'è nessuna che lo prenda così sul serio da uscirgli insieme. Carlo se n'è fatto un complesso. Tanto che il giorno che ha compiuto 18 anni ha risposto a un annuncio del giornale.

CARLO HA SEMPRE BISOGNO DI DIRMI TUTTO. Sabato è arrivato da me come un pazzo. Tutto traumatizzato. Siamo saliti in camera mia e

Si ha talvolta l'impressione che la nostra società faccia di tutto per condurre gli adolescenti verso un amore precoce e libertario. Gli adulti, forse insoddisfatti e delusi, sembra che vogliano nutrirsi dell'amore dei giovani. Gli adolescenti però si adattano male a questa fretta e a questo "obbligo". I ragazzi hanno i loro problemi e i loro tempi di maturazione. E nonostante la disinvoltura, vivono l'amore con serietà e pudore



passò mezz'ora prima che si sedesse, si dava dell'imbecille. Mi ha raccontato la sua storia cinque volte. Aveva accettato un appuntamento con una ragazza di 18 anni. Conosceva solo la sua voce per telefono. Avevano deciso di trovarsi al binario numero 13 della stazione con un giornale sotto il braccio (come segnale valeva zero...) e un foulard bianco attorno al collo.

Carlo è andato al binario 13, ma non ha messo subito il foulard e il giornale. Voleva prima vedere che tipo era la ragazza. Ma lei aveva avuto forse la stessa idea, perché non c'era nessuna ragazza con un foulard bianco. In compenso, ha visto una ragazza-bomba, biondissima. Sembrava navigata, altro che una ragazzina! Il binario si è svuotato e sono rimasti solo loro due. I ginocchi di

Carlo si sono messi a tremare. Poi, è venuta altra gente, e ha visto la biondona mettere il foulard. Ma quando l'ha vista venire verso di lui, si è nascosto sotto una panchina. È arrivato un treno, vi è salito sopra ed è sceso a cinquanta chilometri di distanza! Ci sono volute cinque ore per riaversi. Adesso dice che muore dalla voglia di rivederla, ma non sa come fare, perché è lei che gli ha telefonato, e lui non ha il suo numero. Dice che ha perso l'occasione della sua vita!

QUANDO SENTO DIRE CHE IL NOSTRO MONDO MANCA DI AMORE, penso invece che forse ce n'è troppo, e che si direbbe che fare gli amanti sia diventato obbligatorio. Basta guardare le telenovelle...

Ho sentito una madre che all'uscita dalla scuola della sua figliola di nove anni le chiedeva se il suo amichetto era stato gentile con lei. E lei domandava alla madre: «E Giorgio, ha un'amichetta?». Penso che quando dei ragazzini si dichiarano innamorati, vanno rispettati. Ma che le madri li prendano sul serio, mi sembra mostruoso.

Le riviste dei giovani (che sono fatte dagli adulti!) sono piene di posta del cuore dove delle ragazzine di 12 anni dichiarano la loro gelosia, e dei romeo di 13 raccontano la loro inguaribile malattia d'amore, perché il loro amore per una giulietta di 15 anni è impossibile a causa dell'altezza del balcone.

I ragazzi sono precoci, ma questo non spiega tutto!

NE PARLAVAMO TRA DI NOI, l'altro giorno, dopo la scuola. Con la crisi e l'avvenire che è già tutto nelle mani dei grossi industriali, dei politici, dei vari specialisti, si diceva che non c'è un angolo in cui si possa fare qualcosa di personale. Si può solo cadere innamorati come degli stupidi...

Io non sono affatto d'accordo. A volte, l'amore è davvero unico e personale. Con Giulia, per esempio. Non ce ne sono due come lei. La prova è che trovo l'amore per lei ogni giorno più nuovo e questo non finisce di stupirmi... □

L'Italia, che è centro di un forte movimento migratorio dal Terzo Mondo, ha due milioni di emigranti nel cuore della civilissima Europa. Gli inizi della missione cattolica in Svizzera e la presenza salesiana in Germania.

È un sacerdote della diocesi di Milano, don Giuseppe Laraghi, che nel 1895 cominciò a occuparsi della pastorale degli emigranti a Zurigo. Fondò nella città la Lega Cattolica Italiana, in via Werdegasse 43 e nei locali della Lega cominciò l'attività pastorale. Don Laraghi, che doveva badare alla sua parrocchia di Sovera in provincia di Como, chiese con l'appoggio dell'arcivescovo di Milano il cardinal Andrea Ferrari, che fossero i salesiani a continuare la sua opera a Zurigo. La risposta dei salesiani fu negativa, ma il parroco non si dette per vinto e trovò appoggio nel vescovo di Coira, in altri vescovi e nella stessa Santa Sede. Fu così che all'inizio del dicembre 1897 il salesiano don Augusto Amossi ogni sabato e domenica si recava a Zurigo e cominciò a occuparsi della pastorale degli operai italiani in Svizzera. L'opera con gli anni divenne stabile. A don Amossi si aggregò il salesiano laico il signor Giovanni Tedeschino e nel 1900 don Alberto Lanzetti. Dal 1904 la casa salesiana per l'assistenza e la promozione degli emigranti trovò sede definitiva in *Feldstrasse 109* ed è tuttora in piena attività. Qui, dopo la seconda guerra mondiale, sorse anche la missione a favore degli emigranti slovacchi e boemi.

La missione in Germania

L'emigrazione di massa in Germania iniziò tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Subito, soprattutto nella zona della Ruhr e del-



L'EMIGRAZIONE NON È FINITA

di Gianni Frigerio

la Saar, gli italiani misero su casa: fecero arrivare i loro familiari, si formarono nuove famiglie, cominciò il boom delle nascite. La Chiesa tedesca nei primi anni parve non dare peso al fenomeno migratorio. Ma il problema era davvero grande. I primi missionari si trovarono di fronte a una massa di emigranti, spesso soli, insediati in alloggi collettivi - vere e proprie baracche - giovani e quasi tutti provenienti dal meridione d'Italia. I missionari cominciarono a visitare le comunità, celebrando la messa nei posti più impensati. E spesso la loro attività si estendeva: organizzavano momenti di festa, proiettavano film o li aiutavano a sbrigare le complicate pratiche amministrative.

A partire dagli anni '70 si assiste a una svolta nella situazione migratoria italiana. Essa è posta in concorrenza con altre, meno protette, ma nello stesso tempo più aggressive: greci, jugoslavi, turchi, spagnoli... E il Sinodo tedesco del 1973 prese finalmente posizione, facendo riconoscere il fenomeno migratorio dalla società. Da parte sua la Chiesa tede-

sca mise al suo servizio la complessa e articolata struttura ecclesiale, dando stabilità e sostegno alla pastorale delle missioni a favore degli emigranti. Nacque così l'organizzazione della pastorale delle missioni in Germania, soprattutto per opera degli Scalabriniani, che erano presenti nei grossi centri.

Anche i salesiani, dopo il loro capitolo speciale del 1971, si resero conto della situazione degli emigranti italiani, soprattutto dei giovani. E alcuni di loro partirono dalla Sicilia, dalla Campania, dal Veneto, e anche da altre nazioni: Spagna, Portogallo, Croazia, Slovacchia, Polonia... Oggi sono presenti in varie città d'Europa. In Germania vi sono opere missionarie a Mainz, Gevelsberg, Karlsruhe, Hannover, Dortmund, Pforzheim...

La missione di Mainz

Tra gli emigranti di Mainz lavora don Pio Visentin, insieme ad altri due salesiani. Sono circa settemila gli italiani della città e dei dintorni. Quasi

Nella comunità di Mainz.



solo famiglie operaie. Gente che si guadagna il pane con il classico sudore della fronte, occupata nelle grandi fabbriche, prima fra tutte la Opel. Famiglie che abitano spesso in case fatiscenti o in modesti condomini con affitti altissimi. C'è ancora spesso il miraggio di realizzare la casa in Italia, dove ritirarsi un giorno. Chi sta

bene gestisce un ristorante, una pizzeria, una gelateria all'italiana.

Don Visentin, dunque gli emigranti ci sono ancora...

«Il flusso emigratorio ha avuto un notevole calo. Negli anni '60 c'erano delle punte di immigrazione di 400 mila espatri all'anno. Oggi si aggirano sui 50 mila all'anno. Ciò non toglie che in Germania ci siano quasi 600 mila italiani».

Eppure c'è chi pensa che il lavoro tra gli immigrati abbia fatto il suo tempo.

«Il nostro delegato diocesano per i problemi dell'emigrazione disse qualche anno fa in una pubblica riunione che la Chiesa tedesca era convinta che le missioni in breve tempo avrebbero finito il loro corso. Evidentemente, aggiunse però, i fatti stanno smentendo le previsioni e il futuro delle missioni sarà ancora lungo».

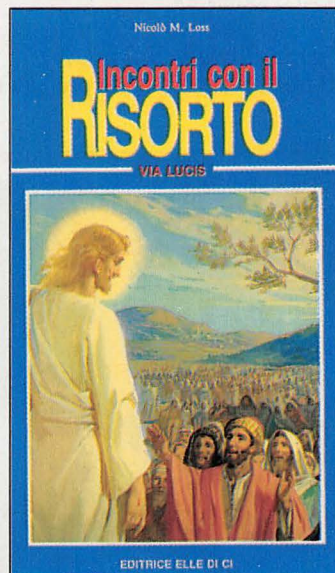
Come stanno veramente le cose nella vostra città?

«Il 95 per cento dei ragazzi sono nati in Germania. Tutti frequentano la scuola tedesca; sì e no il 50 per cento frequenta la lezione settimanale di lingua e cultura italiana nelle pluriclassi. In altre parole di italiano sanno e imparano poco. Nella quasi totalità parlano più volentieri il tedesco dell'italiano. Eppure i due terzi



Mons. Lehmann, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, con i salesiani di Mainz.

IN LIBRERIA



INCONTRI CON IL RISORTO

di Nicolò M. Loss
Pagg. 44, lire 2.000

«Via Lucis» con persone adulte. 14 stazioni culminanti nella Pentecoste. Testi dai Vangeli e dagli Atti.

IN CAMMINO CON IL RISORTO

di Sabino Palumbieri
Pagg. 52, lire 2.000

«Via Lucis». Cristo è al centro della vita del mondo. Il mistero pasquale è il centro della vita di Cristo.

LE STAZIONI DELLA RISURREZIONE

di Bruno Ferrero
Pagg. 36, lire 2.000

«Via Lucis» per ragazzi. Ogni «stazione» è accompagnata da un elemento concreto: l'alba, la breccia, il nome, la strada, il pane, il soffio, la rete...

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

di questi bambini e ragazzi frequentano la catechesi parrocchiale presso la missione italiana, anche se la Chiesa è tedesca».

E per i giovani cosa fate?

«Il nostro Centro dà la precedenza

ai giovani. Qui loro trovano uno spazio per il tempo libero, le attività di gruppo e la catechesi. Varie proposte formative sono aperte anche ai giovani delle altre Missioni italiane più vicine. Non mancano naturalmente delle forme preoccupanti di emargi-

nazione giovanile. La percentuale dei ragazzi italiani nella "Sonderschule" (scuola differenziale) è in proporzione la più alta tra le diverse nazionalità. Scarsa professionalità, mancanza di ideali e di una propria identità culturale, e il confronto con una società basata sul benessere portano alcuni giovani in situazione di emarginazione».



Giovani di Mainz.

CONVEGNO GIOVANILE DI COLONIA (dal documento finale)

Noi giovani italiani, provenienti e rappresentanti di tutte le zone della Germania, ci siamo incontrati a Colonia, dopo aver sperimentato nelle nostre Missioni una ricerca comune e un cammino di crescita nella fede.

Non ci siamo incontrati per trovare ricette o per trasformare il Vangelo in commedia, ma per ridirci con semplicità e grande sincerità che Gesù «è la vera risposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino» e che è capace di riempire qualunque vuoto della nostra vita.

Abbiamo guardato ai nostri amici che incontriamo a scuola, sul lavoro e nel tempo libero: sono alla ricerca di Dio, anche se non lo sanno e ne hanno una grande sete. Purtroppo non trovano molti giovani disposti ad aiutarli in questo. Ci siamo sentiti provocati. Per questo ci sentiamo fortemente chiamati a una formazione aperta e coraggiosa.

Abbiamo bisogno di adulti che ci facciano incontrare il Vangelo, che abbiano la pazienza di accompagnarci nella crescita e il coraggio di offrirci esperienze qualificate di formazione e di spiritualità.

Ci sentiamo di dover abitare a pieno diritto e con responsabilità le nostre comunità. Chiediamo che ci siano aperti spazi sufficienti per partecipare alla vita della Missione Italiana e per esprimere nostre rappresentanze presso la Chiesa tedesca a tutti i livelli.

Riteniamo importante che le Missioni Italiane continuino a vivere e a offrirci questo servizio. Da giovani cerchiamo contatti e scambi con i giovani delle diocesi tedesche dei territori in cui viviamo.

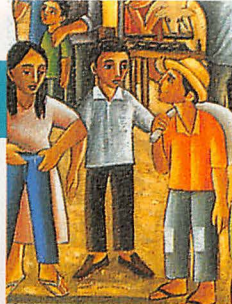
Don Visentin, non sarebbe meglio che gli italiani all'estero si integrassero con la Chiesa locale?

«Tenga presente che, dove non esiste il missionario o dove arriva solo di tanto in tanto, solo una piccola percentuale partecipa alla vita della Chiesa locale. E quasi solo per il Battesimo o la prima Comunione. Inoltre, conoscere la lingua non vuol dire essere o sentirsi tedeschi. I due milioni di italiani sparsi per l'Europa si sentono e vogliono rimanere italiani, anche se stiamo costruendo faticosamente l'unità europea. Questa è la realtà. Non si può escludere che col tempo possa avvenire una *assimilazione* maggiore; anche se non siamo d'accordo con chi, da parte tedesca, punta in questa direzione. Noi preferiamo parlare di *integrazione*, nel senso di uno scambio reciproco e arricchente di valori, di cultura, di lingua. Perché l'italiano ha non solo il diritto, ma il dovere di restare italiano. Alla sua cultura sono legati valori importanti e tradizioni religiose che non si trovano pacificamente sul posto».

Una scelta di solidarietà

L'Italia oggi è diventata il punto di riferimento a volte drammatico di molti immigrati provenienti dal Terzo Mondo e si interroga sul senso della solidarietà. I nostri missionari sparsi per l'Europa hanno già dato la loro risposta e si sono messi al servizio di chi si è trovato nella dolorosa situazione di dover abbandonare la sua patria. Don Bosco nel 1875 mandava i primi missionari in Argentina e raccomandava una cura speciale per le famiglie italiane immigrate in quel paese: «Andate, cercate questi nostri fratelli!». La stessa cosa ripete oggi ai nuovi missionari della nostra civilissima Europa.

Gianni Frigerio



di Pietro Moschetto

PERCHÉ SE NE VANNO

“Di fronte alla invasione delle sette in America latina, occorre prenderne coscienza, ma anche ricercare le cause di tanti abbandoni”

È un problema realmente serio per la Chiesa latinoamericana quello della penetrazione dei vari *movimenti religiosi*. Come dicevamo (cf BS/marzo) – ne davamo anche le cifre – l’invasione delle “Sette” preoccupa davvero, perché colpisce frontalmente la Chiesa.

Occorre però cercare una spiegazione di questo fenomeno drammatico. Non basta constatarlo, piangendo su noi stessi e la nostra impotenza.

Le cause possono essere varie e non tutte hanno lo stesso valore.

1. Di fronte alla crescita accentuata della popolazione, cui si accompagna la scarsità del clero e un impegno debole del laicato, **la struttura delle parrocchie** si è dimostrata insufficiente per attendere debitamente al popolo cristiano. Non solo l’attenzione personale è ridotta e a volte del tutto assente («Quando vado alle riunioni – mi diceva una ragazza che ci aveva lasciati – mi sento accolta e considerata come persona degna di attenzione e di comprensione»), ma frequentemente adduciamo motivi giuridici o d’autorità per rifiutare o far pesare richieste e servizi di carattere pastorale.

2. Abbiamo spesso ignorato, a volte deriso e quasi sempre trascurato **la religiosità popolare** (che qui in *Latinoamerica* è così diffusa) perché si presenta come un amalgama di cristianesimo e di pratiche precolombiane e/o africane. La preoccupazione di purificare ad ogni costo e subito, impazientemente, le manifestazioni religiose della “debolezza” umana ci ha fatto dimenticare la pazienza di Dio col popolo della promessa. Di questa religiosità popolare le sette hanno spesso saputo approfittare.

3. In certi ambienti cattolici si è accentuata in forma a volte eccessiva, per non dire esclusiva, **la preoccupazione sociale e politica**,

lasciando al margine o trascurando l’esigenza e la domanda propriamente religiosa. Si è parlato con un linguaggio univoco e assoluto dei diritti e della lotta per la giustizia e la libertà, magari prendendo lo spunto dalla Parola di Dio che serviva come “motorino d’avviamento”, ma trasformando immediatamente il messaggio evangelico in messaggio politico e sociale, privandolo subito della sua dimensio-

ne spirituale ed ascetica. Il sacerdote a volte si è trasformato in sindacalista, unendosi a quelli che gridavano per le piazze o lanciavano slogans nelle sfilate, e non lo riconoscevano più come l’annunciante delle beatitudini. Ci siamo spesso dimenticati che più importante che dar da mangiare è annunciare l’unico Signore che salva l’uomo dalla sua miseria spirituale e lo rende capace di amare il suo prossimo e di trasformare le strutture ingiuste. Narra Madre Teresa di Calcutta che, visitando un giorno un barrio periferico di

quell’immenso alveare umano che costituisce la “banlieu” di “Ciudad de México”, la povera gente, bisognosa di tutto, senz’acqua e servizi igienici e obbligata a vivere ad un livello subumano, le ha chiesto una sola cosa: che parlasse loro di Gesù. Aveva riconosciuto in lei il messaggero del Vangelo.

4. E finalmente, **l’insufficiente istruzione religiosa** di gran parte del popolo lascia indifesi dinanzi all’azione proselitista dei nuovi gruppi religiosi, molti dei quali attaccano frontalmente la Chiesa cattolica in forma settaria e aggressiva, con citazioni bibliche spesso manipolate e tagliate dal loro contesto, e con affermazioni apodittiche sulla capacità d’inganno e sulla vita morale equivoca di sacerdoti e vescovi, seminando così nella gente semplice il dubbio atroce e corrosivo. «Calunniate, calunniate, qualcosa resterà».



Ecuadoriana. Il venir meno della “religiosità popolare”, tra la gente semplice, ha favorito le sette.

LA PRIMA EDITTRICE

di Elvira Bianco

La SEI, tra le duecento editrici cattoliche, si colloca ai primi posti. Nel settore scolastico alcuni titoli coprono da sempre la maggioranza del mercato.

«Il primo libro della SEI l'ho visto quando avevo otto anni», dice Giuseppe Costa, attuale direttore editoriale dell'importante azienda torinese. «Tutta la mia formazione scolastica è avvenuta sui libri della SEI». Un amore antico dunque, quello del salesiano don Costa, 46 anni, anche lui oggi esponente della generazione dei quarantenni che occupano i posti di maggior prestigio e responsabilità.

L'odore della carta stampata lo segue da sempre, anche se ha cominciato con studi di letteratura e di pastorale giovanile. Dopo un'esperienza presso l'editrice LDC, ha diretto per nove anni il Bollettino Salesiano. Gli ultimi tre anni li ha trascorsi negli Stati Uniti, per qualificarsi nel settore della comunicazione sociale.

Don Costa, con che spirito è entrato alla SEI?

«Con spirito di servizio. Può apparire un luogo comune, ma è questo il mio stato d'animo. Ma anche con molto entusiasmo. Perché sono convinto che l'esperienza editoriale si radica nel carisma salesiano. Don Bosco è patrono degli editori e lui stesso è stato un editore di successo,



■ Don Giuseppe Costa.

sia nel campo della produzione scolastica sia in quella cattolica-popolare. Un salesiano alla guida di un'azienda editoriale mi sembra un fatto naturale, come quello di lavorare tra i giovani».

Un'azienda in corsa

Oggi la gestione aziendale è diventata problematica...

«La SEI è un'azienda in corsa, non è ferma. Ma la difficoltà attraversa tutte le aziende, soprattutto quelle editoriali. Cambia il mercato, cam-

biano i gusti dei destinatari, sono entrati in campo fattori nuovi. La stessa tendenza di alcune editrici ad aggregarsi fa sì che ci sia nell'editoria un'accentrazione del potere. La produzione del libro per la scuola si scontra con la diminuzione degli allievi e la riduzione delle sezioni. A prescindere dalle scelte indovinate o meno di un testo. E questo ci costringerà a spostare il mercato verso altre aree di produzione. La crisi economica poi fa cadere il mercato del libro: è normale purtroppo che in tempo di crisi il libro abbia una caduta. C'è anche una crisi di lettura

SALESIANA



Copertine di libri SEI. Quella a sinistra è del 1923 e fu disegnata dall'illustratore P. Bevilacqua

ed è un fatto culturale. Bisognerebbe pensare seriamente a una educazione alla lettura. La concorrenza della televisione non spiega tutto. È venuto meno il gusto della lettura, la funzione della biblioteca, la voglia di riflettere».

La SEI ha preso parte a Milano il mese scorso alla Fiera del libro cattolico. Che ne pensa?

«La SEI non è un'editrice prettamente religiosa, anche se dà al valore religioso uno spazio notevole, sia per la pubblicazione di testi di religione per la scuola — alcuni dei

quali sono di notevole qualità e diffusione — sia nella produzione di libri che hanno per oggetto la storia e la cultura religiosa. La SEI ha ottime collane, per esempio "I compagni di vita", che ripropongono i classici della formazione religiosa. Oggi c'è una certa corsa al libro religioso a effetto, è venuta meno l'attenzione ai grandi contributi culturali religiosi della storia, della patristica, della filosofia religiosa, della spiritualità. Penso che soprattutto nella produzione religiosa si debbano evitare "i successi di una stagione" per puntare su libri che durano nel tempo».

Un problema culturale

Cosa pensa della comunicazione sociale oggi?

«Non si può capire il fenomeno della comunicazione sociale se non si affronta il problema culturale. Dire che la televisione è sorella, è un'espressione equivoca e negativa, se il fruitore non ha la capacità di intendere e di volere, non ha cioè la capacità, il mezzo, la formazione culturale per rimanere libero. Il problema quindi non è tanto l'uso o il non uso della televisione, ma è di fondo. Educare e comunicare in questo senso sono elementi di grande attualità e devono vedere gli educatori in prima linea».

Tre anni negli Stati Uniti le hanno insegnato qualcosa?

«Il background che esiste negli Stati Uniti nel campo delle comunicazioni sociali è più ricco del nostro. Negli USA ci sono 30 mila laureati in comunicazione all'anno. Nelle facoltà, il dipartimento di scienze delle comunicazioni sociali è spesso al centro del sistema universitario».

Questo fa sì che la qualità dei tecnici, di chi scrive, degli addetti agli uffici stampa e alle pubbliche relazioni sia superiore alla nostra. Gli USA detengono sicuramente la *leadership* mondiale in questo settore e sono ancora trainanti sia nel campo tecnologico sia in quello dei contenuti e dello stile. Del resto hanno un secolo di esperienza in questo campo... E sono favoriti dall'enorme mercato che sollecita la produzione editoriale e la stessa politica dei prezzi. Si dice che un ragazzo americano passa sette ore davanti alla televisione e sarà anche vero. Ma il ragazzo americano continua a leggere le fiabe e i classici della letteratura; i suoi genitori usano la biblioteca di quartiere, si incontrano con gli operatori culturali, raccontano la fiaba al bambino prima di metterlo a letto. Il libro in America è ancora un *business*».

È un salesiano un po' speciale Cyprien Dusabeyezu. Nato a Mbare, in Rwanda, 55 anni fa, sta ora studiando teologia presso l'Università cattolica di Lione. Ma subito dopo il noviziato fatto in Belgio, si è specializzato come tipografo in Italia e ha insegnato nelle scuole tecniche dello Zaire. In Rwanda ha studiato catechesi ed è stato insegnante di materie letterarie. Come salesiano, è stato uno dei rappresentanti dell'Africa all'ultimo capitolo generale.

La sua terra, il Rwanda, è un piccolo stato incapsulato nel cuore dell'Africa. Chiamato "il regno delle mille colline e delle montagne della Luna", prima della guerra era tra le mete preferite dei turisti amanti dei suggestivi paesaggi africani.

Il Rwanda non ha grandi risorse economiche. Ricava il 95 per cento delle sue risorse dall'agricoltura e di qui si garantisce il necessario. Di fatto è uno dei pochi stati del continente nero che con un sistema di piccoli passi ha costruito una economia di sussistenza.

L'intervista

Incontriamo Cyprien mentre si trova in Francia per completare gli studi. La prima cosa che attira la nostra curiosità è il suo nome e cognome un po' speciali.

Mi pare, Cyprien, che abbiano un significato e un'origine particolari...

«Sì. Dusabeyezu vuol dire "preghiamo Gesù", ed è il cognome che mi ha dato mio padre. Da noi il cognome indica il futuro di una persona, la sua personalità. L'appartenenza al proprio gruppo la si ottiene "per conoscenza diretta"... Cyprien invece è il nome che mi sono dato io quando ho ricevuto il battesimo nel 1952, a 14 anni. Mio padre non era cristiano e non so perché mi abbia dato questo cognome. Glielo avranno suggerito i cristiani e a lui sarà piaciuto. Lui si è fatto battezzare solo prima di morire».

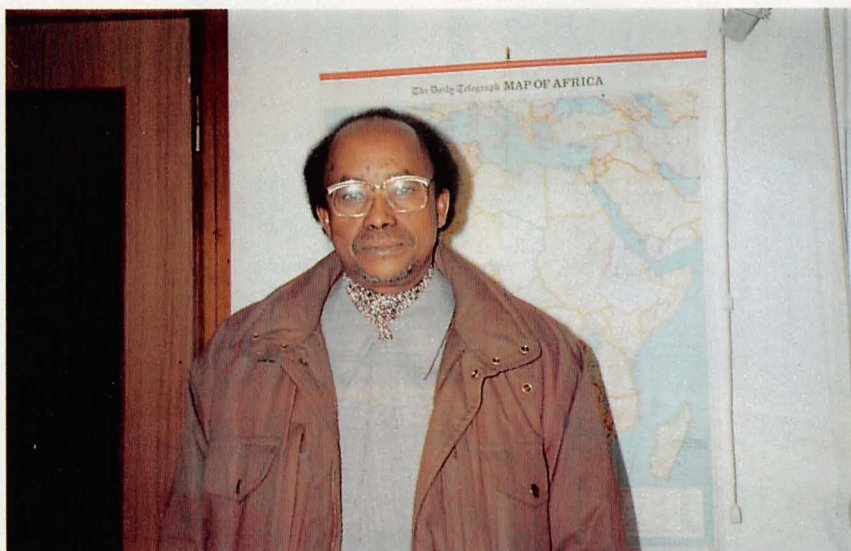
Come hai conosciuto i salesiani?

Ho fatto i primi studi dai Padri

RWANDA DALLE MILLE COLLINE

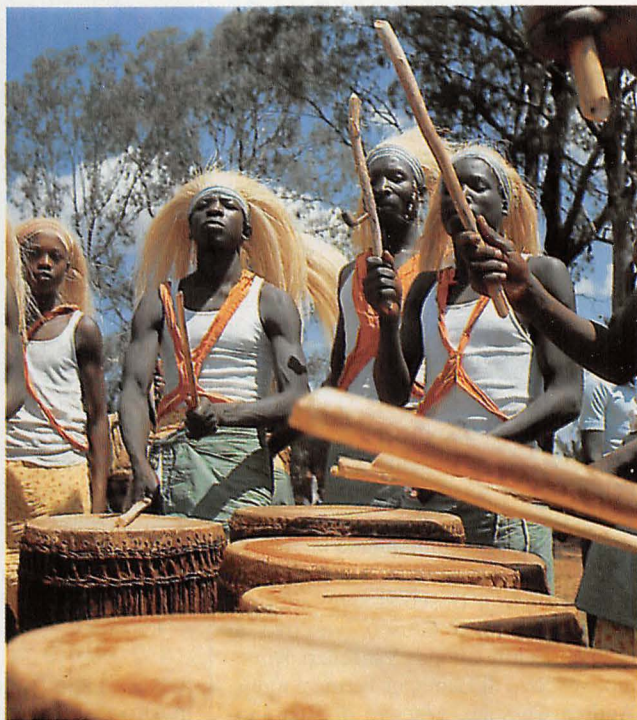
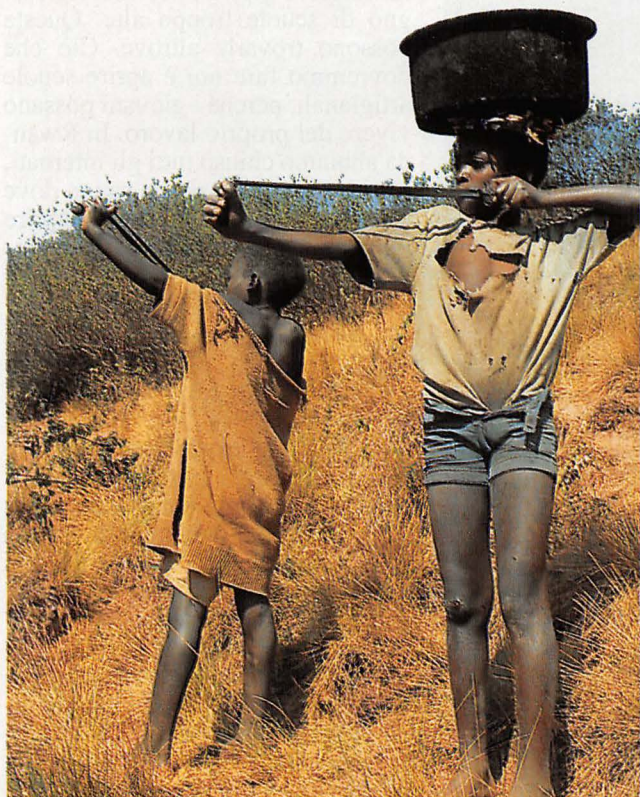
di Umberto De Vanna

Un paese colpito dalla guerra civile, che sta faticosamente orientandosi verso la democrazia. Il dramma dell'Aids e il futuro dei giovani.



In Rwanda 350 mila persone hanno dovuto abbandonare la loro terra a causa della guerra. Nella foto in alto, Cyprien Disabeyezu in Europa. Il suo nome significa «Preghiamo Gesù».

prepara a condividere le incognite e le speranze della sua gente.



Ragazzi ruandesi. A destra, nei bellissimi costumi tradizionali. «Dobbiamo insegnare un mestiere ai giovani», dice Cyprien Disabeyezu. «Dobbiamo aiutarli a vivere del proprio lavoro».

Bianchi. Il vescovo voleva che qualcuno si occupasse della tipografia e fui mandato a studiare in Zaire, dove ho conosciuto i salesiani. Ho studiato con loro grafica per cinque anni. Chiesi di diventare salesiano, e mi fecero fare il noviziato in Belgio. Poi venni in Italia per due anni, al Colle Don Bosco, per fare pratica di tipografia».

Cos'è che ti ha spinto a farti salesiano?

«Mi ha conquistato lo spirito di famiglia. Ho visto i salesiani giocare con noi, scherzare con noi. Mi è piaciuta la loro gioia. E poi sono stato affascinato da Don Bosco, dalla sua biografia, dal suo impegno per i giovani».

Un paese in guerra

Finiti gli studi in Francia, quale situazione socio-politica troverai al tuo ritorno in Rwanda?

«Al nord ci sono 350 mila persone che hanno dovuto abbandonare la

loro terra e le loro case per la guerra condotta dal Fronte Patriottico. E poi ci sono i circa 200 mila rifugiati provenienti dal Burundi. La guerra continua, nonostante i tentativi di pace. Alcuni anni fa è stato introdotto il multipartitismo, ma non siamo ancora in democrazia. Ci sono troppe rivalità e vendette fino all'omicidio. Lotta dura per mantenere o raggiungere il potere.

«Quanto alla popolazione, mi pare che in Rwanda stia aumentando troppo rispetto alla ricchezza disponibile. Ha già sette milioni di abitanti in un territorio di 26 mila chilometri quadrati (poco più del Piemonte o della Sardegna). La maggior parte della gente vive in villaggi collinari e pratica l'agricoltura. È una agricoltura di sopravvivenza: patata dolce, granoturco, banana, fagioli... Il tabacco, il caffè e il the sono per l'esportazione».

Il 55 per cento della popolazione è cattolica...

«Sì. Sono la maggioranza. Gli altri sono animisti o non hanno reli-

gione. Il cristianesimo è vivace, ma superficiale, di massa. La pratica cristiana è abbastanza deludente. Religiosamente i giovani sono per lo più come gli adulti: vivono un cristianesimo popolare, senza profondità. La famiglia è "tiepida" e i giovani assimilano questo modo di vivere. Ma alcuni giovani delle nostre scuole o che vengono a contatto più stretto con gli ambienti ecclesiali manifestano una fede convinta».

Qual è il futuro di questi giovani?

«I giovani sono facilmente abbandonati a se stessi. La famiglia non si cura di loro. La scuola è importante: per loro è l'inizio della vita: sono coscienti che la scuola è l'ancora di salvezza, la sola cosa che potrà farli uscire dalla povertà. Ma la scuola secondaria è frequentata al massimo dal 20 per cento dei giovani.

Un problema sociale gravissimo è quello dell'Aids. Abbiamo quasi il 30 per cento di sieropositivi. E sono soprattutto giovani. Molte sono ragazze. Non vanno a scuola e coltivano il miraggio della ricchezza, del

Fatti & Persone

Don Gianni Filippin, attuale ispettore della Veneta Est, è il nuovo delegato nazionale dei cooperatori. Sostituisce nell'incarico don Pasquale Massaro. Delegato cooperatori dal 1991, don Massaro, 60 anni, era noto per aver lavorato da giovane sacerdote alla rivista Meridiano 12. Nell'ispettorato meridionale era stato poi direttore a Bari, Vietri e Potenza. Da tempo aveva problemi di salute, ma nessuno pensava alla sua morte, avvenuta il 7 gennaio scorso.

A **Vibo Valentia**, in Calabria, il programma per i 90 anni di fondazione dell'opera è stato davvero notevole. L'exallievo Nuccio Fava, noto giornalista televisivo, ha commentato la Strenna '94. Mentre a solennizzare il triduo per la festa di Don Bosco si sono alternati mons. Domenico Crusco, vescovo di Oppido-Palmi; mons. Vincenzo Rimeidio, vescovo di Lamezia Terme e mons. Andrea Cassone, vescovo di Rossano-Cariati. Mons. Andrea Mugione, vescovo di Cassano Ionio, ha presieduto la concelebrazione nel giorno della Festa. «Sono certo che la partecipazione della popolazione a queste celebrazioni contribuirà al rinnovamento civile, morale e religioso della città», ha detto Don Colgiandro, animatore di queste giornate.

Alla vigilia del suo trasferimento a Saluzzo, mons. **Diego Bona**, vescovo di Porto-Santa Rufina (Roma), è stato salutato dalla Casa Generalizia dei salesiani. «Accogliamo con dispiacere la sua partenza», gli ha detto il direttore, «che è quella del nostro vescovo, ma soprattutto quella di un amico». Dal mese di gennaio mons. Diego Bona è stato nominato dalla CEI nuovo presidente di *Pax Christi*, succedendo ai vescovi Tonino Bello e Luigi Bettazzi.

«Ti accogliamo con gioia e ci rendiamo disponibili a percorrere un tratto di strada con te», dice il volantino. Si tratta di un'iniziativa della **Basilica del Sacro Cuore** di Via Marsala a Roma. Essa garantisce ai giovani che si pongono problemi di fede o vogliono intraprendere un cammino spirituale, la disponibilità di un salesiano per un servizio di ascolto e di accompagnamento. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, dalle 7,30 alle 12 e dalle 16,30 alle 20.



Ragazzini ruandesi. La scuola è ancora un privilegio.

lusso. Si spingono in città in cerca di lavoro, e finiscono nella povertà, nella promiscuità, nella prostituzione. Lo stato è preoccupato per la diffusione dell'Aids. Anche la Chiesa si preoccupa, ma in modo diverso. La Chiesa vuole fare un lavoro di educazione, di prevenzione. Ma l'educazione ha bisogno di tempi lunghi e qui viviamo nell'emergenza. Lo stato consiglia l'uso del preservativo».

I salesiani in Rwanda

In Rwanda i salesiani hanno sei case, scuole e parrocchie. Una scuola tecnica di 800 allievi. Ci sono scuole di falegnameria, di elettrotecnica, meccanica. Le attività extrascolastiche sono vivaci: atletica, danza, musica, anche acrobazia... Le figlie di Maria Ausiliatrice a Kigali, la capitale, hanno una casa di accoglienza per le ragazze («Home pour jeunes filles»); una scuola professionale di taglio e cucito e una scuola magistrale a Kamonyi. Ma fanno anche catechesi e partecipano all'attività diocesana.

Quali attività dovrebbero essere favorite per il futuro del Rwanda?

«Noi salesiani dobbiamo orientarci di più a insegnare un mestiere ai giovani. Un mestiere che dia a loro

da vivere. I giovani non hanno bisogno di scuole troppo alte. Queste possono trovarle altrove. Ciò che dovremmo fare noi è aprire scuole artigianali, perché i giovani possano vivere del proprio lavoro. In Rwanda abbiamo chiuso tutti gli internati, ma spesso i ragazzi non sanno dove passare la notte. Dovremmo aprire quindi anche degli ostelli per la gioventù».

Il salesiano laico

Com'è nata la tua vocazione di salesiano laico?

«Sono state le circostanze a farmi decidere così. Eppure in Africa si parla molto di più del prete che del religioso laico. Purtroppo in Africa «avere la vocazione» vuol dire solo farsi preti. Ancora oggi c'è gente che mi chiede: quando diventi sacerdote? Probabilmente ci sono dei giovani che se conoscessero la vocazione religiosa laicale la seguirebbero. In Rwanda comunque credo che sia meglio essere prete, perché questa è la mentalità della gente. Qui la vocazione per eccellenza è quella del prete. I giovani, la gente, vedono più facilmente nel prete l'uomo di Dio. È chiaro che dipende anche dalla personalità di ciascuno. Ma il salesiano laico deve anche lui trasmettere una spiritualità, una testimonianza specifica visibile, credibile. Invece nel laico a volte prevale la personalità professionale.

«La vocazione salesiana comunque si sposa bene con la laicità. L'animazione, l'educazione, l'oratorio, la scuola, soprattutto quella professionale, vanno molto d'accordo con la laicità».

Cyprien, hai partecipato all'ultimo Capitolo generale dei salesiani. Che impressione ti ha fatto?

«La prima cosa che mi ha colpito è stata l'internazionalità della congregazione. Ho visto tanti salesiani di paesi diversi confrontarsi sui giovani e la loro educazione. Nonostante le diversità culturali, volevamo raggiungere tutti lo stesso obiettivo. Ho toccato con mano la speranza, il futuro del nostro carisma a servizio dei giovani».

Umberto De Vanna

AUBRY sac. Joseph, salesiano, † Roma il 17 febbraio 1994 a 78 anni.



«SPERO DI GUARIRE», aveva detto a chi gli chiedeva come poteva vivere la *Strenna* del rettor maggiore sulla speranza. «Ma la mia speranza è soprattutto la certezza che nulla di ciò che accade va perduto». Voleva guarire perché erano tante le cose che avrebbe ancora voluto fare don Joseph Aubry, notissimo teologo, morto si può dire con la penna in mano, infaticabile ricercatore e divulgatore della spiritualità salesiana. «Lavoratore indefesso, morendo ha dato la più alta testimonianza della sua convinta radicalità evangelica», ha detto parlando di lui il rettor maggiore don Viganò. Un suo voluminoso libro era in tipografia, già in fase di stampa; altri lavori erano in cantiere. Un suo libretto su Mamma Margherita era uscito per la festa di Don Bosco; ma altri ne aveva già preparati e usciranno postumi. Nel pomeriggio del funerale, al momento dell'offertorio, sono stati presentati e offerti alcuni dei suoi libri più importanti: *Apostoli per i giovani*, *Cooperatori di Dio*, *Lo spirito salesiano*, *Una via che conduce all'amore*, *Vita consacrata, un dono del Signore alla sua Chiesa*.

«INTERPRETE GENUINO DELLO SPIRITO DI DON BOSCO», lo ha definito don Viganò, ricordando che dal 1970 al '72 aveva collaborato al Capitolo Generale speciale. «Don Aubry è uno dei grandi benemeriti del nostro rinnovamento postconciliare», ha detto don Viganò. Rimarrà nella storia del nostro carisma «soprattutto per ciò che ha fatto per la rielaborazione delle nostre Costituzioni». Anche don Pietro Brocardo ricorda il ruolo svolto da don Aubry durante il Capitolo speciale: «Contribuì con don Egidio Viganò, attuale rettor maggiore, e altri, a orientare quella assemblea alla grande svolta del Concilio. Il documento VI dal titolo: La vita religiosa oggi è letteralmente suo». E molti testimoniano che sono sue le espressioni più felici delle nuove Costituzioni.

«QUESTO STUDIOSO SVIZZERO è stato uno degli scrittori di cose salesiane più prolifico. Una cinquantina fra libri e articoli, oltre a conferenze, dispense scolastiche...», ha scritto Francesco Motto, direttore dell'Istituto storico salesiano.

Quattro le aree dei suoi interessi: *Studio della vita e della spiritualità salesiana*, *conferenze a servizio della Famiglia Salesiana*, *teologo e autore di libri sulla vita consacrata*, *professore all'Università salesiana e all'Auxilium*, *servizio alla vita consacrata femminile*: fu assistente ecclesiastico dell'UISG (Unione Internazionale Superiore Generali); *consulente* per molte congregazioni femminili nell'elaborazione delle costituzioni e nella conduzione dei capitoli generali.

ULTIMO DI SETTE FIGLI, era nato nella Svizzera francese. Dopo una breve esperienza apostolica tra i giovani come catechista e docente di Lettere fu professore di dogmatica nello Studentato teologico di Lione (Francia). Dal 1968 al 1970 fu incaricato dei giovani salesiani a Lubumbashi (Zaire) e poi lavorò soprattutto nella Casa generalizia di Roma, prima a servizio del Dicastero della Formazione e poi della Famiglia Salesiana. Don Aubry era un salesiano capace di familiarità affettuosa, un uomo gentile e affabile, tenace nel portare a termine i suoi progetti. Di lui ha detto ancora don Viganò: «Amava l'Ausiliatrice e aveva un vivo senso della Chiesa. In lui traspariva la gioiosa soddisfazione di essere salesiano». Il Signore lo ha trovato occupato a scrivere di spiritualità salesiana nelle storie concrete di chi ha seguito Don Bosco anche sulla strada della santità. Gli sarebbe piaciuto portare a termine questo progetto, ma ha lasciato tutto con gioia nelle mani del Signore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

S. Giovanni Bosco, in memoria del Presidente Dott. Francesco Rota, a cura della S.E.I., Torino, L. 5.000.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Nicolodi Anita, L. 3.000.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Nicolodi Anita, L. 2.000.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di M. Assunta, Brescia, L. 1.000.000.

In suffragio di Selva Giuseppina, a cura di Ortelli Basilia, L. 1.000.000.

Don Bosco, a cura di Musuraca Maria Bombardieri, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della sorella Elena, a cura di Gioia Dante, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in riconoscenza per grazia ricevuta e invocando continua protezione, a cura di Bianco D., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Malano Franca, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, ringraziando e invocando protezione, a cura di Marsiglia Salvatore, L. 500.000.

In suffragio dei miei defunti, a cura di G. R., L. 500.000.

Don Bosco, in suffragio del Prof. Ugo Guatelli, a cura della Famiglia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio Famiglia Verardo Luigia, di Tamai Brugnera (PN), L. 400.000.

S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti e per protezione del figlio Claudio, a cura di Gioia Dante, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di D'Angelo Teresa De Intinis, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando sempre protezione, a cura di Filocamo Gabriella, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Favre Burgay Luigina, L. 300.000.

S. Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Musso Giuseppe, L. 250.000.

In suffragio di mia madre Annetta e defunti della famiglia, a cura di Cardo Giulia, L. 250.000.

S. Giovanni Bosco, per protezione



Vietnam. Riprende l'attività pastorale.
Nella foto una suggestiva coreografia durante un meeting giovanile.

della Famiglia, a cura di Tempia Rosso Maria, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco: aiutategli sempre, a cura di Musuraca Cecilia, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della Famiglia, a cura di Garrone Flavia, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Marnetto Pierino, L. 200.000.

Ex Allievi Salesiani di Benevagienna, a cura di Brossa Prof. Mario, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione delle nostre famiglie, a cura di Glavina Luigia, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio di mio marito, a cura di Monge Maria, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la guarigione della mia sposa Maria Luisa, a cura di Rodolosi Alberto, L. 200.000.

Don Bosco, a cura di Vincenza De Vivo, L. 150.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori e della sorella, a cura di Bertolazzi Giuseppina, L. 150.000.

Don Rua, in suffragio dei genitori, a cura di Zavarise e Maria Carmela, L. 120.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando salute e protezione, a cura di Z. R.

Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e protezione della nipotina, a cura della nonna.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, sperando sempre nella loro protezione, a cura della Famiglia Maccagno.

Don Bosco, a cura di R. G. In suffragio dei miei genitori, a cura di Baffi Marianna.

Don Rinaldi, invocando protezione sui figli e nipoti, a cura di G. M. Milano.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Colpani Agosti T. S. Domenico Savio, a cura di Polatto Antonio.

S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Mascia Laura.

Santi Salesiani, pregate per me e i miei figli, a cura di N. N. Ex allieva.

Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Cimma Sergio. Maria Ausiliatrice, a cura di Manzio Orsola.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Don Aldo Fantozzi, a cura di Barsantini Liana.

In suffragio dei genitori Luigi e Maria Isolina Carrù, a cura di Carrù Rinaldo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Cauria Nelson.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per ringraziamento a cura di Lucia Grezzana.

S. Giovanni Bosco, in suffragio di Vigarotto Fulvio e di Don Vincenzo Onorati, a cura di Andriolli Silvestro.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio fratello Marco, a cura di Panizzolo Barbara.

Maria Ausiliatrice, invocando aiuto e protezione per i miei figli a cura di Lina Santini Caloni.

Don Bosco, in suffragio di Felice Caloni, a cura di Nilla Caloni.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di R. T.

In suffragio di Negri Stefania, a cura di Cremona Francesco.

Don Bosco, a cura di Zeni Giuseppe.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Demurtas Sette Luigina.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione per il nipotino Enrico e la sua famiglia, a cura di Interi Vincenzo.

In suffragio della mamma Leanza Nunziatina, a cura di Cantarella Mario.

Santi Salesiani e Don Braga, per protezione della nostra famiglia a cura di Falcetti Angelo.

Santi Salesiani, pregate per me e per i miei cari, a cura di N. N; ex allieva.

In memoria del fratello Lazzari Faustino e genitori, a cura di Lazzari Elsa.

Don Bosco, a cura di Piccolella Salvatore.

Maria Ausiliatrice, a cura di Rosa Viola.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti e per protezione della famiglia, a cura di Balbiani Elisabetta.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Amerio Giancarlo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per suffragio dei miei cari e per protezione della famiglia, a cura di Spandri Adele.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Don Luigi Mola.

Don Bosco, a cura di Seregini Giuseppe e Rosa.

Nome: suor Anita Deleidi.

Nata a: Milano, 1° aprile 1949.

Attività: docente di Storia della spiritualità cristiana all'Università Auxilium di Roma.

Altre notizie: coltiva studi sui fondatori. È vicaria nella comunità Madre Ersilia Canta di Roma, sede del corso di spiritualità dell'Istituto delle FMA.



Farsi suora oggi: una risposta, una sfida, un pizzico di follia?

«Forse tutte e tre le cose: la risposta ad una chiamata che è dono, sempre; molte giovani, oggi, sono attente e si lasciano interpellare dalla Parola di Dio, cercando vie radicali per testimoniare l'amore del Signore; ne consegue una sfida, un andare faticoso contro corrente in un mondo secolarizzato e in crisi di valori; ed allora diventa una "follia", proprio nel senso francescano: essere "pazzi" d'amore per il Signore e rendere credibile questo amore per i fratelli, in modo gratuito e gioioso».

Quando incontra le FMA nelle giornate di spiritualità, cosa dice loro?

«La richiesta più forte è quella della rivisitazione delle origini, delle figure dei fondatori, della spiritualità mariana dell'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice: rileggere il passato non per ripeterlo, ma per vivere l'oggi con più audacia, in fedeltà al carisma».

Com'è nata la sua vocazione?

«Sono cresciuta in ambiente salesiano (casa, scuola, parrocchia...), ma guardavo anche oltre: missioni, consacrazione secolare verso luoghi di emarginazione, o addirittura clausura... Ma... "Non siete voi che avete scelto me" ...ed anche la voca-

zione salesiana è diventata dono gratuito per cui rendere grazie».

Madre Mazzarello: lei la conosce bene. Qual è il messaggio centrale della sua vita?

«Forse la grande "passione per Dio" che si fa attenzione e passione educativa per le giovani. Unificata e centrata nell'amore di Cristo, si è resa dono totale alle ragazze, alle suore, a quanti avvicinava, fino alla consumazione totale, al dono e all'offerta della sua vita a 44 anni ("Perdonami, Signore, se sono stata un quarto d'ora senza pensare a te", si accusava davanti alle compagne)».

Donna nella società e nella Chiesa. C'è ancora del cammino da fare?

«Ho recentemente partecipato al convegno indetto dalla CEI per il quinto anniversario della *Mulieris dignitatem*: mi sono ritrovata concorde con le testimonianze ivi date, che hanno sottolineato il cammino fatto, ma soprattutto quanto resta da fare ancora: "essere presenti in un mondo che cambia, assumere responsabilità, elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città". Lo stesso Giovanni Paolo II, durante l'udienza concessa ai partecipanti, ha affermato che la chiesa ha bisogno della donna cristiana per far incontrare all'uomo di oggi il Cristo Risorto». □

Focus

«NON RIDE MAI»

Don André Guebey partecipa al Consiglio presbiterale di Annecy (Francia). In una delle loro riunioni qualcuno dei presenti ha raccontato questo dialogo nel corso di una riflessione sulla «terza età».

«Quand'è che uno è vecchio?».

La domanda è stata fatta alla piccola Giovanna, cinque anni.

«È quando si hanno i capelli bianchi?».

«Oh, no! La nonna ha i capelli bianchi, ma non è vecchia. Lei non si stanca mai di giocare con me!».

«Si è vecchi quando si hanno le rughe?».

«Niente affatto! Il nonno di Francesco è pieno di rughe, ma ha la faccia bella come il sole!».

«Si diventa vecchi quando non si può più camminare? Quando si vive su una sedia a rotelle?».

«Non è vero! Il mio fratellino non cammina e lo si porta in giro col passeggino, ma non è vecchio!».

«Tua mamma è vecchia?».

«Oh, no! La mamma è grande, non vecchia!».

«Ma tu conosci qualcuno allora che sia vecchio, molto vecchio?».

«Oh, sì! La signora Maddalena, lei sì che è vecchia, vecchia, vecchia... (la signora Maddalena è una donna di cinquant'anni, vestita con eleganza, dall'andatura vivace...)».

«Cos'è che ti fa dire che è vecchia?».

«Beh, lei ... non ride mai!».

Commenta una psicologa di Annecy, la signora Partoes: «Spinti dallo squallore ambientale, i giovani in genere hanno paura dell'avvenire (genitori separati o disoccupati, incertezza sul futuro...). Questi giovani vedono molti adulti "a pezzi", e pochi che "tengono duro". Ora i loro nonni sono persone che hanno "tenuto duro". Hanno superato tante difficoltà e si sono mantenuti fedeli. È questo il motivo per cui le persone anziane godono di una certa "aureola" presso i giovani. Ai loro occhi l'età adulta non è un handicap. Al contrario è agli anziani che i giovani fanno le loro confidenze per essere consigliati».

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana

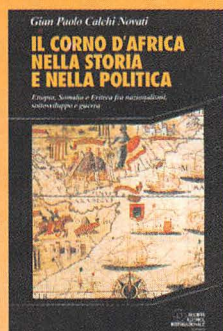
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:

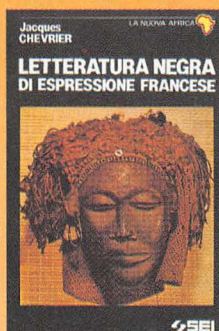
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333 - 00163 Roma

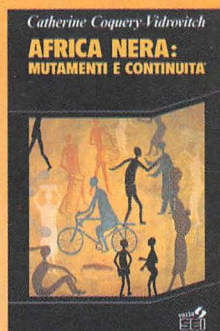
CONOSCERE L'AFRICA



G. P. Calchi Novati
**Il Corno d'Africa
nella storia e nella politica**
Etiopia, Somalia, Eritrea
fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra
(di prossima pubblicazione)



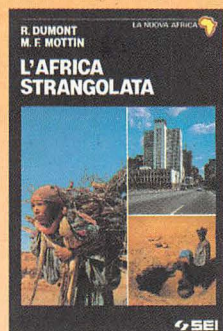
J. Chévrier
**Letteratura negra
di espressione francese**
pag. 310, L. 35.000



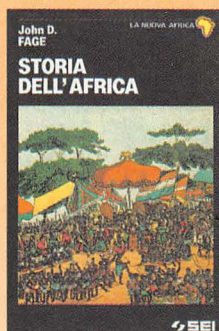
C. Coquery - Vidrovitch
**Africa nera:
mutamenti e continuità**
pag. 446, ril., L. 40.000



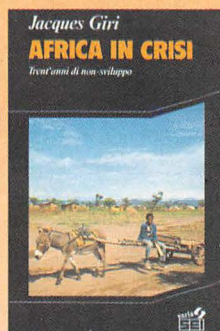
B. Davidson
**L'Africa
nel mondo contemporaneo**
pag. 376, L. 36.800



R. Dumont - M. F. Mottin
L'Africa strangolata
pag. 240, L. 26.000



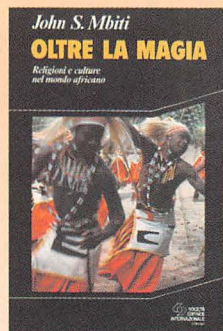
J. D. Fage
Storia dell'Africa
pag. 504, L. 44.000



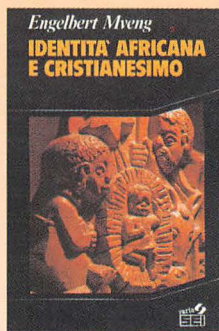
J. Giri
Africa in crisi
Trent'anni di non-sviluppo
pag. 169, ril., L. 28.000



J. H. Kwabena Nketia
La musica dell'Africa
pag. 280, L. 29.900



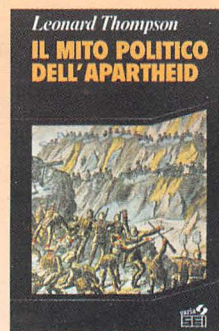
J. S. Mbiti
Oltre la magia
Religioni e culture nel mondo africano
pag. 320, ril., L. 35.000



E. Mveng
**Identità cristiana
e cristianesimo**
pag. 209, ril., L. 28.000



H. Rouille D'Orfeuil - G. C. Costadoni
**Per una nuova cooperazione
in Africa**
pag. 282, L. 30.000



L. Thompson
Il mito politico dell'apartheid
pag. 234, ril., L. 32.200



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino